



Domenica 18 febbraio 2007 • Numero 7 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Pubblione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

LA RIFLESSIONE

«CHI INDEBOLISCE
L'ISTITUTO FAMILIARE
INSIDIA IL BENE COMUNE»

CARLO CAFFARRA *

Viviamo dentro una cultura ed una comunicazione sociale nella quale si tende a trasformare ogni desiderio in diritto. Una società nella quale vale il principio: «se tu non vuoi, perché devi impedire che io possa?». Una società cioè nella quale la soggettività individuale, la ricerca del proprio bene-essere diventa il criterio supremo dell'organizzazione sociale, negando che esistano beni umani insiti nella natura della persona umana che tutti devono riconoscere; che esiste un bene umano comune.

Potremmo dire che il principio utilitaristico ha così completamente pervaso i nostri rapporti sociali rendendoli «scambio di equivalenti» come nei rapporti economici e nel mercato. Questa premessa mi serve ad esprimere meglio l'idea fondamentale di questa mia riflessione. Che è la seguente: la famiglia intesa come «società naturale fondata sul matrimonio» è la principale nemica di una società che riduca il bene comune all'utilità dell'individuo. Pertanto chi indebolisce l'istituto familiare, obiettivamente promuove un'organizzazione sociale dominata dalla «regola degli equivalenti». Insidia cioè gravemente il bene comune. Ora cercherò di spiegarvi punto per punto, brevemente. Primo punto. La comunità familiare è dominata dal principio di reciprocità perché è costruita sull'affermazione di ogni persona che la compone, in se stessa e per se stessa. Il bambino neonato è amato e ben voluto non per l'utilità che esso offre. L'anziano è custodito e venerato anche se non è più produttivo. Quando un familiare si ammalano non viene abbandonato a se stesso. La vita in famiglia costituisce la prima, originaria socializzazione della persona umana perché la inserisce in un tessuto connettivo costituito dall'affermazione di ogni persona in se stessa e per se stessa, e non per la funzione che esercita. Cerchiamo di riflettere molto seriamente su questo punto fondamentale. Quando due si sposano promettono di essere reciprocamente fedeli per sempre «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia», e di amarsi ed onorarsi per tutti i giorni della vita. E il contenuto di questa promessa che costituisce il bene comune della comunità che il vincolo coniugale crea fra l'uomo e la donna. Sono le parole con cui l'uomo e la donna fondano il loro matrimonio ad indicare il bene comune della società coniugale: l'amore, la fedeltà, l'onore e «per tutti i giorni della vita». La comunità coniugale è intimamente orientata alla generazione-educazione dei figli. Non si tratta solo di un fatto biologico: è un evento spirituale molto profondo. Il figlio «apre» la comunità coniugale all'ingresso di un altro che non è «estraneo», ma è a pieno diritto membro di una vera comunità umana, la famiglia. Essa è in senso vero e proprio la vera culla della società umana, poiché è in essa che l'umanità continua.

L'uomo può smettere di fare qualsiasi cosa, ma non di generare ed educare l'uomo. Senza l'educazione il nostro bene comune fondamentale che è la nostra umanità, è destinata a scomparire. E nella famiglia che si imparano gli stili di vita che promuovono nella società il principio della reciprocità, ed impedisce che diventi dominante il principio dell'equivalenza. Punto secondo. Se ciò che ho detto è vero, la conseguenza è che chi indebolisce, chi non riconosce la famiglia, obiettivamente non promuove il bene comune. Ci sono molti modi per rafforzare/indebolire, riconoscere/non riconoscere la famiglia. Non voglio addentrarmi in un campo che in una certa misura esula dalla mia competenza. Mi limito ad una sola riflessione. Non sto giudicando le intenzioni di nessuno. Quando si creano, attraverso le leggi, istituzioni nuove, esse, una volta entrate a far parte della vita associata possono avere conseguenze che non erano quelle desiderate: conseguenze inattese dell'azione intenzionale. Orbene, da quanto ho detto prima risulta che: il matrimonio e la famiglia sono di importanza fondamentale per il bene comune; la decisione di sposarsi è una decisione ardua; il matrimonio e la famiglia sono oggi particolarmente insidiati nella loro preziosità etica anche da un diffuso utilitarismo.

Presupposto tutto questo, facciamo la seguente ipotesi: lo Stato offre una via alternativa per avere quei beni che fino ad ora erano concessi a chi era sposato, un'alternativa che non richiede gli impegni propri del matrimonio. Quale sarà il risultato? Almeno due: un'ulteriore conferma della mentalità utilitarista e quindi un forte indebolimento dell'istituto matrimoniale rispetto alle ideologie ad esso ostili. In una parola: il bene comune è seriamente compromesso. In una società in cui la norma utilitarista sta pervadendo sempre più profondamente la coscienza, offrire un'alternativa alla famiglia, nel senso che i beni propri di essa si possono raggiungere senza gli impegni che essa comporta, obiettivamente significa persuadere le persone a scegliere secondo la norma utilitarista. Se ci va bene una società così configurata, possiamo pure proseguire su questa strada. Il capolinea sarà una persona sempre più sradicata dalla verità e dal bene della sua umanità; una società di estranei gli uni agli altri. La situazione è grave, poiché si sta marciando verso questo capolinea dicendo che si sta percorrendo la direzione opposta. Come cristiani abbiamo una grande responsabilità in questo contesto poiché abbiamo ricevuto mediante la fede un grande dono. Il dono è l'essere nella Chiesa, l'essere Chiesa. E la Chiesa è l'esperienza di un bene comune che non ha l'uguale. È la comunione ecclesiale dove ciascuno è responsabile di ciascuno. Certamente, la Chiesa ha una sua originaria specificità. Ma là dove ci sono vere comunità cristiane, piccoli frammenti cioè in cui vive ed opera tutto il grande Mistero che è la Chiesa, esse non possono non diventare creatrici anche di società buone e giuste. Non è l'essere minoranza o maggioranza la preoccupazione fondamentale della Chiesa. Questa è una preoccupazione di chi pensa soprattutto al potere. La nostra preoccupazione è di prendersi cura della nostra umanità. La preoccupazione della Chiesa è di aiutare la persona a realizzare in misura alta la sua umanità.



* Arcivescovo di Bologna

A Cento il Cardinale Arcivescovo ha illustrato i caposaldi della visione cristiana della famiglia e, con riferimento all'attuale contesto italiano, si è soffermato sui gravi pericoli ai quali la esporrebbero istituzioni nuove

Dico, la famiglia rischia



Colozzi: «Dalla biopolitica una deriva totalitaria»

DI STEFANO ANDRINI

I Dico sono un ulteriore, grave, passo nella direzione della «biopolitica». Di quella politica cioè che, come «profetizzò» Michel Foucault, travalica il suo limite fino a definire lo stesso concetto di vita umana. Per il sociologo Ivo Colozzi è pesantissima la posta in gioco: la deriva totalitaria. «Una volta aperta questa porta - afferma - sarà sempre più opera del potere e di chi lo

gestisce stabilire quando una persona è tale, se ha diritto di nascere, quanto e come potrà vivere, fino a che punto potrà farlo, come e se avrà diritto di morire. Le leggi sulla famiglia che vanno contro il diritto naturale, come anche quelle sull'eutanasia, sono evidentemente già in questa sfera». **Da dove nasce la filosofia del recente Ddl sui Dico?**

Da un orientamento che si è affermato negli anni Novanta, favorito soprattutto dalle Nazioni Unite, che mira a superare la differenza di genere. Ci sono dei documenti, che dovrebbero addirittura modificare la Carta dei diritti fondamentali dell'Onu, nei quali si afferma che esistono 5 generi umani: il maschio, la femmina, il gay, la lesbica e l'ermafrodito. Dietro c'è un ribaltamento completo di quella che è stata fino a questo momento la concezione dell'Occidente.

In questa prospettiva si colloca la preoccupazione della Chiesa per il provvedimento... Certamente. La Chiesa ritiene che in gioco ci sia qualcosa di decisivo: la messa in discussione della

dimensione naturale dell'essere umano in quanto creato da Dio maschio e femmina.

I Dico potrebbero essere il «colpo di grazia» inferto alla famiglia?

Sono un passo decisivo e sbagliato nel percorso di messa in crisi e di relativizzazione della famiglia. Anche perché, per la prima volta, viene superato lo spartiacque dell'utilizzo di una legge per sancire l'equiparazione delle coppie omosessuali alle altre.

Alcuni cattolici si sono schierati a difesa del Ddl appellandosi alla libertà di coscienza e alla solidarietà...

Nella crisi della cultura e nel disfacimento delle ideologie l'unica cosa che oggi si riesce a percepire sono i sentimenti e i desideri. Perché, qualcuno si chiede, togliere diritti a due poveretti che si vogliono bene anche se sono dello stesso sesso? Non si capisce che l'uomo dell'Occidente sta perdendo completamente il senso della propria vita, è incapace di prendersi cura realmente di sé. La Chiesa invita l'uomo a riprendere consapevolezza di che cosa lo può realmente realizzare al di là di un'apparenza che sentimentalmente è forte, ma del tutto inconsistente.

Se i Dico fossero approvati quale scenario si aprirebbe?

La cultura della classe politica non è affatto la cultura del Paese. Ciononostante una volta approvata in Parlamento temo che, come per aborto e divorzio, qualunque ulteriore tentativo di bloccare la legge servirebbe solo a peggiorare le cose. Potrebbe però, come accadde per i due precedenti, risvegliare tante energie positive di contrasto e diffondere una coscienza molto più approfondita sui temi in ballo. Quello che è certo è che in Italia sta finalmente emergendo una cultura autenticamente liberale. Diversi intellettuali cominciano a capire i rischi della biopolitica. E sono sempre più convinti che la politica non può intervenire sulla totalità della vita umana senza rischiare il totalitarismo.

versetti petroniani

C'è bisogno di un'aquila per contemplare in allegria

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Ho visto l'aquila: vuohvuohvuoh. Veleggiava in alto senza neppure muovere le ali. Dominava le correnti ascensionali, che la rendevano leggerissima. Chi spera nel Signore, cioè si abbandona fiduciosamente a lui, mette ali come aquila (Is 40, 31). E vola così alto che sembra cogliere tutto insieme con un semplice colpo d'occhio. E' la contemplazione alta: **commossi, osservare nel tutto esempi meravigliosi, possedendone le alte ragioni eterne.** Dall'alto si possiede la simultaneità di ogni movimento: il che equivale spiritualmente alla commozione. Il quadro della visione non è il tempo ma il tutto, nel quale gli effimeri momenti, considerati dalla contemplazione profonda, raccolti dalla ricerca e connessi dallo studio, compaiono nella loro nobile esemplarità. Chi non ricorda con commozione gli episodi della propria esperienza di vita e non li celebra come se fossero ideali eterni? L'anagoria, l'elevazione, è uno spirito contemplativo perché è un **alzarsi nell'anima guardando ogni grigiore in allegrezza: attraverso nascoste angolature guardare, osservare, gustare infinite associazioni.** Se ascoltate la Sarabanda in do min. per violoncello BWV 1011 di Bach, l'aquila la vedi anche tu.



impegno civico

Incontro sui Pacs

Per iniziativa di «Impegno civico» domani alle 18.45 al Grand Hotel Baglioni (Via Indipendenza 8) incontro su: «Pacs: dall'uguaglianza all'uniformità. Il potenziale totalitario insito nella disgregazione delle famiglie». Interverranno Luisa Santolini deputato Udc, già presidente del Forum delle Famiglie e il sociologo Ivo Colozzi. Nel corso della serata sarà presentato il libro di Alessandra Nucci, «La donna a una dimensione», ed. Marietti 1820.

Luisa Santolini. «Una bomba ideologica»

Le coppie di fatto non sono un'emergenza nazionale, ma uno «sparuto gruppo che non chiede nulla, coerentemente con le scelte che ha fatto». La vera urgenza riguarda le famiglie che oggi non vengono sostenute adeguatamente sul piano finanziario, culturale, scolastico e sociale per il servizio

insostituibile che fanno allo Stato, cui fanno peraltro risparmiare moltissimi soldi. Per Luisa Santolini, deputato Udc ed ex presidente del Forum nazionale delle famiglie, i Dico sono stati pensati solo per tutelare le convivenze omosessuali e per ragioni sostanzialmente ideologiche. «E poiché le leggi hanno un contenuto pedagogico importante - afferma - questo è grave soprattutto nei confronti dei nostri giovani». Per la Santolini tre in particolare i provvedimenti che sarebbero invece indispensabili. «Anzitutto non mettere in condizione la famiglia di diventare più povera se aspetta un figlio; riconoscere quindi sgravi consistenti per ogni figlio a carico. Poi adoperarsi per conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia. Infine i servizi, che devono essere erogati non con la logica del comune ma delle famiglie, che è tutta un'altra cosa». Secondo la ex presidente del Forum le presunte agevolazioni introdotte nella finanziaria, sono inoltre fasulle: «come ha documentato il Sole 24 Ore, i benefici verranno persi dalle famiglie con l'Irap e le tasse locali. Si è trattato quindi di un'operazione di facciata per preparare questa specie di bomba delle coppie di fatto». (M.C.)



Luisa Santolini

Religione cattolica, l'«ora» vola alto

DI MICHELA CONFICONI

Don Buono, percentuali ancora in crescita...

Pensi che mi avvicino alla scadenza di febbraio sempre con una certa trepidazione. Con tutto quello che si sente dire in giro, mi aspetto brutte notizie. Invece, come al solito, la notizia migliore è che non si cala. C'è anche a Bologna, come nel resto d'Italia, una ormai consolidata maggioranza di studenti e famiglie che non vogliono perdersi questa opportunità di crescita culturale. Questo vuol dire che l'Irc risponde appieno ad esigenze profondamente avvertite dall'utenza scolastica. **E precisamente?**

Il bisogno di conoscere il linguaggio religioso. Visto, però, attraverso quell'autorevolissima prospettiva che è la proposta cristiano-cattolica, che da duemila anni è carne e sangue della nostra gente. L'Irc viene scelto non come presunto rifugio di nostalgie identitarie, ma come autentico argine ad un diffusissimo e terribile analfabetismo religioso: quello che non sa più interpretare il nostro «codice» di segni, e perciò lo sostituisce con altri codici dal sapore piuttosto commerciale. **Questo vale anche per gli studenti islamici?**

Le percentuali in lieve crescita indicano che una quota sempre crescente di studenti di altre religioni trova nell'Irc una eccellente via di integrazione. E d'altra parte costoro, come mi testimoniano molti insegnanti, non si sentono coartati; al contrario, accolti e valorizzati. **Il Concordato è molto esplicito nel collocare l'Irc «nel quadro delle finalità della scuola»...** L'ora di religione è una disciplina autenticamente «laica»,

proprio perché a norma di Concordato prescinde dalla pratica di fede dell'allievo. Laica, senza scadere però nel laicismo di coloro che, per non far torto a nessuno, vogliono mortificare in tutti la dimensione nella quale essi sono più liberi: quella in cui danno senso alla propria vita. Magari cominciando dal tarpare i segni anche esteriori che l'accompagnano.

Si parla della valorizzazione pastorale dell'ora di religione. Qual è la sua opinione?

Di solito si pensa che primario sia il rapporto tra parroco e insegnante di religione. Senza svalutarne l'importanza, io propongo un rapporto tra i percorsi formativi delle comunità parrocchiali e i contenuti dell'Irc scolastico. Contenuti già appresi a scuola vengono riproposti nelle catechesi, provocando stanchezza, o a volte una fuga dall'Irc perché «tanto le cose le impariamo in parrocchia». Non si possono impostare cammini catechistici che tengano conto di ciò? Sarebbe un caso da manuale di vera pastorale integrata.

In conclusione: perché più di 3 studenti su 4, a Bologna, frequentano l'ora di Religione? Perché, davanti ad un drammatico calo della tensione educativa e al deterioramento dei modelli a cui i nostri ragazzi si ispirano, il cristianesimo si offre all'uomo e alla donna di oggi come il solo messaggio credibile di speranza «responsabile». E' una controprova del fatto che l'incontro con Gesù di Nazareth e con il suo Vangelo svela pienamente l'uomo all'uomo, qualunque sia il credo professato.

I dati delle scuole bolognesi

Gli studenti bolognesi che scelgono l'Irc sono in aumento. In particolare quelli delle scuole superiori dove nell'anno scolastico in corso si è registrato un più 1,5%: si è passati cioè dal 53,5% di avvalentesi nel 2005 - 2006 al 55% del 2006 - 2007. A effettuare la scelta positiva sono stati soprattutto i Licei (57,2%), seguiti dai Tecnici (56,6%) e, con una significativa distanza, dagli Istituti professionali (48,9%). Segno «+» anche nelle scuole medie e elementari: in entrambe si è cresciuti dello 0,6%, arrivando ad una percentuale di avvalentesi del 77,9% nelle prime e dell'85,7% nelle seconde. Invariata la situazione delle materne, ferme all'83,6% di avvalentesi. A don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Irc abbiamo chiesto un commento.



Don Buono

Giussani e Bologna: questione di feeling

DI DAVIDE RONDONI

Don Giussani ogni volta che pensava a Bologna aveva un moto di simpatia. I motivi, le persone che lo legavano a questa città sono stati tanti. Da qui sono passati e sono sorti non solo alcuni dei suoi amici e collaboratori più vicini, ma qui son venuti vescovi due suoi compagni di avventura come l'arcivescovo Enrico Manfredini, e il cardinale Giacomo Biffi, sulla cui nomina anche la voce di don Giussani contò qualcosa. Ma la simpatia che gli nasceva aveva tanti motivi. Bologna è una specie di avamposto della Romagna, che è stata la seconda patria, dopo Milano, di Cl. Qui affluivano, dalle città dove i suoi amici Ricci, Ugolini, Pirini e altri li educavano, tanti ragazzi che in Università costituivano uno dei gruppi più vivaci e creativi del movimento, capace di attraversare le violenze e il clima plumbeo degli anni '70 e di passare il testimone a generazioni più giovani. Don Ricci, primo tra gli amici dell'allora cardinal Wojtila in Italia, era responsabile della comunità di Forlì e anche degli universitari di Bologna. Con lui don Giussani ebbe una amicizia spettacolare. Lo accompagnai da Ricci mentre stava finendo i suoi giorni. E vidi come la fede può rendere non solo padri di tanti uomini, ma anche di grandi uomini. Aveva un moto di simpatia, don Giussani, ogni volta che si parlava di Bologna. Lui e i ciellini di «rito ambrosiano», immersi in un terra dove la tradizione cattolica è radicata e comunque ancora molto influente, vedevano l'Emilia-

Romagna come una zona bizzarra dove comunisti e anticlericali dominano. Di là dagli scherzi, anzi, forse era proprio il tratto di «anticlericalismo» del tipo romagnolo ed emiliano ciò che gli piaceva. Clericale non era proprio don Giussani. Sapeva che qui c'è un avamposto culturale non solo per le questioni della società, ma anche della Chiesa. Mi ricordo, in auto, il suo dolore per la morte di Manfredini, suo amico fin dai tempi del seminario «Lo hanno ucciso...Lo hanno ucciso...» ripeteva con dolore. E fu concentrato e proteso quando accettò l'invito dal cardinal Biffi di tenere una lezione, in parallelo ad un'altra di don Dossetti. Ma le cose che lo entusiasmavano di più erano quelle legate alla vita dei ragazzi. I racconti delle cose combinate in Università, anche le difficoltà, le invenzioni. Lo colpiva la forza educativa espressa dal medico chirurgo Enzo Piccinini, morto troppo presto, suo carissimo amico. Quando l'allora Rettore Roversi Monaco, vincendo titubanze e mugugni, lo invitò a tenere una lectio magistralis sul tema a lui caro del «rischio educativo» accettò l'invito, non per l'onore alla sua persona, ma perché era il segno che la sua passione educativa stava interrogando tanti in questo tempo drammatico.



Monsignor Giussani

Cattedrale, Messa del Vescovo ausiliare a due anni dalla morte del fondatore di Cl

A due anni dalla scomparsa, la comunità bolognese di Cl celebrerà con il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi una Messa in suffragio per monsignor Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione. La celebrazione avrà luogo giovedì 22 febbraio, alle 21,15 nella cattedrale metropolitana di San Pietro a Bologna. Il momento liturgico è aperto alla città ed alla provincia di Bologna e si prevedono alcune migliaia di partecipanti, tra giovani studenti, universitari e adulti. La liturgia viene a cadere anche nel corso del 25° anno del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione, il cuore adulto del movimento ecclesiale. Proprio per questa ricorrenza, Cl fa sapere che il 24 marzo ci sarà in piazza S. Pietro a

Roma l'udienza del movimento con il Papa Benedetto XVI. La comunità bolognese, come tutte le altre in Italia e in vari Paesi del mondo, sta organizzando il pellegrinaggio a Roma al quale chi è interessato può partecipare, iscrivendosi presso la segreteria di Cl. Don Julian Carron, il sacerdote che ha raccolto il testimone di Giussani alla guida del movimento, ha di recente inviato una lettera a tutti i componenti di Cl, pubblicata sul sito ufficiale del movimento, e ripresa anche da alcuni organi d'informazione, per sottolineare «il dono immenso» dell'udienza concessa dal Santo Padre e per rimarcare che l'andare a Roma «vuole essere un riconoscimento di ciò che il Papa rappresenta per la nostra vita» ed anche «un segno di adesione semplice e totale alla sua persona e al suo magistero, di cui siamo tanto grati».

Giovedì 22 alle ore 9.30 alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna mattinata seminariale sul tema «L'annuncio pasquale nel Vangelo secondo Luca». Nell'intervista il Vescovo ausiliare anticipa i temi del suo intervento

Il Risorto non è un fantasma

DI GIULIA VELLANI

«La Pasqua è l'asse portante della storia e la pastorale deve aiutare l'uomo e la donna a incontrare il Risorto lungo le strade del mondo. Dobbiamo riscoprire il vero punto di forza, che è il Cristo dei quaranta giorni. Dopo la Resurrezione il Signore si è fatto toccare con mano e ha mangiato il pesce con i suoi. Il Risorto non è diventato un fantasma, ma attraverso la sua Parola e i Sacramenti della Chiesa è presente in mezzo a noi come realtà viva e operante». Lo afferma il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi che giovedì 22 interverrà alla mattinata seminariale dedicata alla preparazione dell'Annuncio pasquale. La Chiesa come si trova a vivere oggi? Quali sono le sfide fondamentali che deve affrontare? «La Chiesa oggi è chiamata ad affrontare le sfide della post modernità: il nichilismo, il relativismo e l'edonismo. La Chiesa deve «iniettare» nella società forze ed energie nuove, facendosi principio attivo di una società rinnovata». Come si colgono verità e carità all'interno di una società pluralista? «Attraverso la parresia della predicazione vera, capace di annunciare Cristo come unico Salvatore del mondo. Ma anche mediante l'educazione che vuol dire, secondo la concezione cristiana, introdurre il giovane nella realtà della verità. La Chiesa continua a sostenere che è possibile educare perché possiamo raggiungere la verità. All'uomo d'oggi va detto che la sua aspirazione alla gioia e il suo desiderio di giustizia, di pace, di armonia interiore deriva proprio dal suo essere modellato sulla verità e sull'amore di Dio». Se è chiaro quali sono i grandi punti di divergenza a livello etico tra la Chiesa e la cultura laica, quali convergenze ci sono invece oggi? «Si cercano le stesse cose, ma con strumenti e metodi diversi. Tutti desiderano gioia, giustizia, pace. Ma, molti pensano di raggiungere questi traguardi escludendo Dio dalla vita sociale mentre, come ha sottolineato il Papa, è il momento di iniziare a vivere tutti come se Dio esistesse. Per quanto riguarda il concetto di laicità, stiamo parlando di un concetto cristiano. Essere laici non significa essere indipendenti dalla gerarchia ed estranei alla religione, ma avere la libertà di esprimersi mediante il buon uso dell'intelligenza, all'interno di un progetto dove non si esclude per principio la dimensione trascendente della vita e si cerca di non stravolgere il disegno intelligente impresso nella legge naturale, la quale non è mai in conflitto con il Vangelo».

L'arcivescovo Biffi conìò anni fa per la nostra Regione l'espressione «sazia e disperata». L'arcivescovo Caffarra ne ha usata un'altra, «gaia e nichilista». Quali cambiamenti hanno interessato la cultura della società bolognese e della Regione negli ultimi quindici anni? «La disperazione e il nichilismo nascono dall'esclusione di un traguardo oltre la morte. Il vero cambiamento che sta emergendo è basato sul concetto di libertà senza verità. Più che un neo anti-clericalismo sta crescendo l'aggressione al fatto cristiano, visto come ostacolo al radicalismo e a certe libertà individuali, contrabbandate come valori civili». Un altro pericolo di riduzione della visione della Chiesa è quello di trasformarla da sacramento dell'amore, a crocerossina della società... «Esattamente. La formula paolina «verità nella carità» è essenziale, l'autentica carità si radica nella verità fondamentale del cristianesimo: Dio che si è fatto uomo perché l'uomo possa partecipare alla vita stessa di Dio. La carità cristiana non si ferma al welfare, ma si esprime come virtù teologale». Da questo punto di vista c'è un aspetto molto importante del Vangelo di Luca: il senso della povertà come umiltà davanti a Dio. Che spazio c'è per una spiritualità cristiana della povertà, dell'umiltà, della semplicità del cuore, all'interno di una società competitiva ed aggressiva come la nostra?

«La povertà secondo Luca non è pauperismo, ma coscienza della propria piccolezza davanti a Dio e della conseguente necessità di porsi sotto la sua totale protezione, come un bimbo in braccio a sua madre, che presto viene svezato e introdotto nella via delle beatitudini evangeliche. Oggi si rende sempre più necessaria la coltivazione delle risorse umane, perché siano poste al servizio del bene comune, in un contesto di solidarietà sociale come elemento costitutivo della dinamica economica. Occorre, poi, dare largo spazio al dominio di sé, allo spirito di sacrificio, al senso del limite, alla lotta allo spreco, attraverso una spiritualità della povertà, capace di non demonizzare il necessario profitto».



Il Vescovo ausiliare

Scienze religiose, istituti a gonfie vele

DI MICHELA CONFICCONI

A circa quattro mesi dall'apertura dei nuovi Istituti superiori di Scienze religiose, secondo l'ordinamento deciso dalla Congregazione per l'educazione cattolica e dalla Cei, il bilancio che di questo primo periodo traccia don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Issr di Bologna, è buono: «le adesioni sono state al di sopra delle aspettative - afferma - nei vari Issr della regione si sono iscritti ben 160 studenti. Di essi - e anche questo è un dato sorprendente - la maggior parte, circa il 70%, sono giovani. Si tratta di persone che intendono sia prepararsi all'insegnamento della religione nelle scuole, ma anche approfondire la ragionevolezza della fede per una formazione da spendere in ambito pastorale o culturale». Altra nota positiva riguarda il corpo docente: «Una delle maggiori novità del nuovo ordinamento - prosegue don Bulgarelli - riguarda il salto di qualità rispetto alle docenze. Secondo le indicazioni consegnateci i docenti devono essere infatti in possesso di titoli di alta competenza ed essere in grado di fare ricerca nella disciplina insegnata. In questi mesi si è lavorato molto su questo e, anche se siamo ancora in un momento di transizione, si è già giunti già a buon punto nel riordino. Non pochi degli attuali docenti insegnano già in altri ambiti statali: sia in Università che nelle scuole superiori. In più avvieremo un percorso formativo di aggiornamento, per progredire sempre di più in questa qualificazione». Il lavoro di avvio dei nuovi Issr non è tuttavia affatto terminato: «l'elaborazione è faticosa e intensa e stiamo ancora riflettendo per mettere meglio a fuoco le potenzialità e migliorare nell'efficacia». Gli Istituti superiori di Scienze religiose sono ora strutturati secondo il modulo europeo del «3+2» e rilasciano al termine del Triennio il «Baccalaureato in Scienze religiose» e del Biennio la «Licenza in Scienze religiose», equiparati rispettivamente ad una Laurea di primo livello e ad una Laurea specialistica, e come tali spendibili. Il Biennio di specializzazione è attivo in regione solo all'Issr di Bologna che riveste anche il delicato compito di raccordo con la Fter, dalla quale gli Issr dipendono direttamente.



Don Bulgarelli

Fter

Il programma della «Mattinata seminariale»

Si terrà giovedì 22 alle ore 9.30 presso l'Aula Magna della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna a Bologna la Mattinata Seminariale sul tema «L'annuncio pasquale nel Vangelo secondo Luca», a chiusura del calendario delle iniziative dell'Aggiornamento Teologico Presbiteri di quest'anno accademico. Interverranno il prof. Santi Grasso, docente dell'Istituto Teologico Interdiocesano di Gorizia- Trieste-Udine, con una relazione di carattere esegetico dal titolo «La narrazione di Lc 24: criteriologia della fede post-pasquale» ed il prof. S.E. Mons. Ernesto Vecchi, docente della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, con una relazione di carattere antropologico-pastorale dal titolo «La Pasqua di Cristo, asse portante della storia». Questa terza mattinata seminariale ripropone il tradizionale appuntamento del giovedì dopo le ceneri, nell'attesa della Pasqua. E' un momento di riflessione e di approfondimento che la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna mette a disposizione di tutti coloro che desiderano fare del tempo liturgico quaresimale un tempo di autentico rinnovamento alla scuola della Parola.

«Thinking day» del centenario

Quest'anno il «Thinking day», la giornata annuale di ricordo della nascita dell'esperienza scout avviata da Baden Powell nel 1908 con il primo «campo» sull'isola di Brownsea, si colorerà di una particolare solennità trasformandosi in evento cittadino. Quello che si ricorda domenica 25 è infatti un anniversario speciale: il centesimo. Così Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani) e Cngei (Corpo nazionale giovani esploratori ed esploratrici italiani), in collaborazione con il Masci (Movimento adulti scout cattolici italiani) promuovono una grande festa che possa porre all'attenzione di tutti il metodo educativo scout, tutt'oggi assai diffuso. Protagonisti saranno oltre 3 mila ragazzi e giovani della città e della provincia cui sarà proposto di costruire, attraverso un grande gioco, il libro della storia scout che sarà assemblato

in piazza Maggiore poco dopo le 13. L'attività avrà inizio al mattino in tre parchi della città, dove si ritroveranno Lupetti e Coccinelle (8-11 anni), insieme a Rover e Scolte (17-22 anni) coi rispettivi educatori: i Giardini Margherita, la Montagnola e la Lunetta Gamberini. Qui i più grandi realizzeranno laboratori sulla storia scout, in ognuno dei quali i più piccoli conquisteranno una pagina del libro da costruire. Esploratori e Guide (11-16 anni) saranno invece in Piazza Maggiore dove daranno vita a stand internazionali e metteranno a punto la copertina del «librone». Al termine di tutto sono in programma la Messa in S. Petronio alle 15 e una «attività spirituale» proposta da Cngei. «Cent'anni fa Baden Powell - spiegano Elena Bonfigli e Paolo Casarini, responsabili Agesci per la zona di Bologna - organizzò il primo campo scout nella

convizione che fosse possibile proporre le stesse esperienze ai ragazzi di ogni luogo, tempo e condizione sociale rendendoli protagonisti concreti della loro crescita e facendone così persone di qualità. Migliaia di scout negli anni hanno tenuto vivo questo sogno e ora vogliamo far conoscere al territorio gli ideali che ci guidano: dalla multiculturalità al rispetto delle tradizioni, dalla solidarietà alla legalità, dalla pace alla difesa dell'ambiente, dalla cittadinanza all'impegno sociale. Con l'obiettivo invariato di lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato». All'iniziativa faranno seguito, nel corso dell'anno, diversi altri appuntamenti dell'associazione celebrati «in grande stile» sul piano cittadino, che ricorderanno oltre al Centenario di fondazione anche il Novantesimo di presenza a Bologna. (M.C.)



Scout

Un parco a Baden Powell e a sua moglie Olave

A sir Robert Baden Powell e a sua moglie Olave sarà dedicato l'ex parco della Funivia nel quartiere Saragozza, sotto la collina di S. Luca. La proposta, formulata da Agesci, Cngei e Masci in occasione del Centenario, è stata accolta dalle autorità civili e presentata al quartiere nei giorni scorsi. La scelta della zona non è casuale: lì infatti sono sorti e vivono tuttora, i gruppi storici dello scoutismo bolognese che hanno contribuito a diffondere l'esperienza dell'Associazione in città e provincia. «Si è pensato a un parco - spiega la Bonfigli - perché la vita all'aperto e l'educazione ambientale sono due ambiti fondamentali dello scoutismo. In questo senso un'area verde si addice di più che una via o una piazza». Le autorità locali, dal canto loro, hanno accettato perché «gli scout dal punto di vista dei messaggi educativi svolgono un ruolo importante».

Acli

«2you»: per il bene-stare di giovani e famiglie

Le Acli promuovono il nuovo servizio di aggregazione giovanile «2you», che avrà come sede l'Enaip di Bologna (via Scipione dal Ferro 4). L'obiettivo, spiegano i responsabili, è «la prevenzione del disagio giovanile e la promozione del bene-stare nella comunità sociale» attraverso la creazione di «spazi di incontro» nei quali sia possibile per i giovani essere protagonisti e condividere passioni ed esperienze. Molteplici i soggetti cui il servizio si rivolge. Anzitutto i ragazzi e le ragazze di età compresa tra i 13 e i 18 anni. Seguono i genitori e i nonni, cui è offerto uno spazio di confronto con consulenti competenti sui temi dell'educazione e del rapporto tra adulti e adolescenti. Poi gli insegnanti, il cui lavoro si desidera integrare costruendo percorsi sulla base dei bisogni specifici e delle necessità rilevate. Infine: operatori del pubblico e del privato sociale («2you» mette in rete le risorse esistenti favorendo la comunicazione tra le proposte presenti sul territorio) oltre che formatori, cui si offrono progetti per la costruzione di iniziative in risposta ai bisogni e alle necessità emergenti. Queste le attività concrete proposte. Per i ragazzi: colloqui di orientamento scolastico; attività di educazione alla non violenza; percorsi per ragazze di autodifesa nei vari contesti; consulenza individuale; costruzione di azioni di supporto scolastico e prevenzione alla dispersione scolastica; attività formativa e di sostegno all'apprendimento, individuale e di gruppo; attività di educazione alla cittadinanza; azioni culturali e ricreative e attività sportive, di socializzazione e condivisione. Per le famiglie: servizi di supporto e di ascolto; servizi di consulenza psicologica sui temi dell'educazione e sul rapporto tra adulti e adolescenti; servizi di consulenza individuale; seminari di approfondimento sulle tematiche dell'educazione e della genitorialità. (M.C.)

La Johns Hopkins inaugura la propria sede rinnovata

Giovedì 22, data in cui ricorre il 52° anniversario della fondazione, il Johns Hopkins University Bologna Center inaugurerà il nuovo edificio nella storica sede di via Belmeloro 11 a Bologna, totalmente ristrutturato ed ampliato. La cerimonia avrà luogo alle 17 (ingresso ad inviti) e ad essa parteciperà anche il cardinale Carlo Caffarra, assieme a numerose altre autorità locali e universitarie. «Il Johns Hopkins University Bologna Center ha avuto sin dalla sua fondazione, ed ha tuttora, una stretta e cordiale relazione con la Chiesa di Bologna - afferma Kenneth H. Keller, direttore del Bologna Center - Credo che questo sia soprattutto dovuto al fatto che entrambe le istituzioni si prodigano, con modalità differenti, per promuovere il benessere dell'uomo e la giustizia, la pace e la prosperità dei popoli, ed incoraggiare una gestione responsabile del pianeta. Per questo, abbiamo sempre accolto con grande piacere le opportunità di ospitare l'Arcivescovo di

Bologna ed abbiamo avuto il privilegio di averlo più volte come oratore per i nostri docenti e studenti. Il cardinale Biffi è intervenuto su temi di etica mondiale e ho già espresso il mio invito al cardinale Caffarra a parlare ai nostri studenti di temi quali la bioetica e l'ingegneria genetica». L'inaugurazione avrà inizio nel nuovo «Fondazione del Monte - UniCredit Group Auditorium», quindi si procederà all'intitolazione dei nuovi spazi: lo stesso Auditorium, la «Robert H. Evans Library», la «Carlo Maria Santoro Room», il «Betty and William Greenberg Garden in honor of Ambassador Marisa Lino» e la «Patrick McCarthy Classroom». Quindi sarà assegnata a Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fiat, la «Medaglia presidenziale della Johns Hopkins University». Interverranno, tra gli altri, Aristide Canosani, presidente di Unicredit Banca e Romano Volta, presidente di Datalogic spa. (C.U.)



La biblioteca della sede rinnovata

Caritas diocesana, il 30° anniversario

Il 2007 è, insieme, l'anno del 9° Congresso eucaristico diocesano e del 30° anniversario della Caritas diocesana, istituita dal cardinale Poma nel 1977. Entrambi questi eventi vogliono essere da noi vissuti alla luce del motto paolino "Se uno è in Cristo, è nuova creatura". Lo afferma don Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas, in vista del primo convegno della Caritas diocesana, sabato prossimo, nell'ambito dei due eventi. «Celebrando nell'Eucaristia il Mistero pasquale dell'amore di Cristo che si dona in sacrificio fino a morire - spiega don Allori - la Chiesa si cinge il "grembiule" del servizio perché ogni povero sia reso partecipe della abbondanza di vita che sgorga dal costato del Signore. In base a questo principio, la Caritas diocesana ha vissuto trent'anni di crescita nel servizio, seguendo il sentiero tracciato dalla Chiesa nei suoi tre convegni ecclesiali nazionali e nei Congressi eucaristici diocesani e nazionali. In particolare, penso che questo trentennale cammino di servizio sia racchiudibile in due parole: "Ascolto" e "Fraternità". A ragione, quindi si può affermare che la Caritas bolognese e le associazioni e realtà caritative della diocesi ad essa collegate, nei percorsi di formazione, nella disponibilità generosa di tanti operatori, nelle molteplici opere che si sono susseguite hanno offerto un contributo essenziale per dare un volto più umano alla città e per tenere alta la testimonianza della verità nella carità». «Ma la dinamica dell'amore - prosegue il vicario episcopale - richiede di guardare avanti. Il Papa stesso ci ha già tracciato il sentiero nell'enciclica "Deus Caritas Est" e nel discorso programmatico pronunciato a Verona in occasione del recente Convegno ecclesiale. Invitati ad essere "testimoni del Cristo Risorto, unica speranza del mondo" nel servizio della carità, nella Chiesa bolognese, non possiamo che svolgere questa missione alla luce delle indicazioni che il nostro Arcivescovo ci ha dato nel "Piccolo Direttorio per la Pastorale integrata".

«E in questo contesto - prosegue Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana - che si inseriscono i tre incontri che la Caritas propone a tutti gli operatori e volontari impegnati nella testimonianza della carità nel sociale e nel privato, nelle istituzioni dei religiosi e nelle parrocchie. Nell'ambito della preparazione al convegno del Ced dell'1 giugno "Caritas & Libertas. A 750 anni dal Liber Paradisus, Chiesa e Comune per la liberazione dei nuovi schiavi", questi incontri servono per approfondire come predisporci per meglio servire il povero». «La Chiesa petroniana - spiega sempre Mengoli - vuole porsi in atteggiamento di ascolto e di riflessione, "cingendosi il grembiule" negli ambiti più disparati e meno noti della diocesi. Il Congresso eucaristico che andremo a celebrare deve essere momento di riflessione sulla strada percorsa, riconoscimenti ai Pastori di questa Chiesa locale che ci hanno guidato verso Gesù in questi decenni». «Tutto ciò - conclude Mengoli - con l'intento che la Caritas sia sempre più il cuore e la mente che "promuove nella diocesi e nelle parrocchie il senso della carità verso le persone", che anima e "cura il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali di ispirazione cristiana" e che ravviva i carismi propri di ogni associazione già operante nella nostra diocesi».

Chiara Unguendoli

Carità, «forma» della vita cristiana

Mons. Nozza, direttore della Caritas italiana, interverrà sabato al convegno diocesano

DI CHIARA UNGUENDOLI

Monsignor Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, terrà la relazione al convegno di sabato della Caritas bolognese. Quali scelte suggerisce perché la comunità cristiana sia tutta testimone di carità? Anzitutto curare e accompagnare la costruzione della vita di comunione tra cristiani. Inoltre, occorre vivere la solidarietà del quotidiano: le opere di misericordia corporali e spirituali. Di solito si pensa che una comunità cristiana a servizio dell'uomo debba costruire opere, gruppi di volontariato, iniziative organizzate. Certamente questo va fatto, quando necessario. Ma la gran parte dei credenti non sarà mai nella possibilità di fare queste cose: e non potranno delegare altri, poiché l'esercizio della carità è essenziale alla vita cristiana. Il Signore dice: «Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me». Questi passaggi del Signore vicino a noi non sono opere programmate e organizzate, neppure programmabili:

sono occasioni di vita scomode, disturbanti, provocanti il nostro quieto vivere. E ad esse che occorre dire di sì, ogni volta. E per quanto riguarda l'impegno sociale e politico? Nell'essere cittadino credente la testimonianza di carità si esprime attraverso alcune doverose scelte di vita che coniugano carità e giustizia. Ne accenno tre. La prima è fare ciascuno il proprio dovere nella professione, nel lavoro, nello studio. La seconda è il pagare le tasse, e costruire giustizia. Una terza forma, rivolta soprattutto ai giovani, è la scelta delle professioni. E il volontariato che funzione ha? Il territorio e la comunità cristiana hanno a che fare con molteplici bisogni che vanno considerati in modo continuativo, con un'appropriatezza preparazione e possibilmente dentro forme e servizi strutturati. Le forme di volontariato, in gruppi e associazioni, già presenti nel territorio e nella parrocchia sono luoghi opportuni per imparare. Come applicare tutto ciò nella pastorale ordinaria? Anzitutto, la comunità cristiana è chiamata a riscoprire nell'oggi il povero e la sua dignità. Ogni epoca ha i suoi poveri: i motivi e le modalità con cui si manifestano debbono essere scrutati in relazione al contesto. Occorre che la

parrocchia sia capace d'interrogarsi su quello che la gente vive, sui bisogni materiali e immateriali (di relazione, di senso); di far crescere il tasso di solidarietà e oblatività di tutta la comunità, di ciascun battezzato, di ogni persona di buona volontà. Ci vuole anche un'attenzione formativa che immetta nella spiritualità laicale responsabilità storica e sociale, competenza professionale da spendere a beneficio della comunità, sobrietà e responsabilità nell'uso dei beni, accoglienza e ospitalità come dimensioni familiari normali. E a livello di scelte concrete? Bisogna promuovere luoghi pastorali dell'ascolto dei poveri e del territorio per discernere le scelte come Chiesa e gli impegni di giustizia da provocare nelle istituzioni pubbliche. Poi promuovere e formare il volontariato, in particolare associazioni e gruppi di base. Occorre una particolare attenzione al mondo giovanile per le possibilità offerte dal nuovo servizio civile volontario; un'azione stimolante verso gli Enti locali per stanziamenti e servizi in favore dei deboli; la cura del territorio con un corretto approccio alle tematiche ecologiche; l'impegno a declinare localmente la globalizzazione attraverso l'integrazione degli immigrati, la cooperazione allo sviluppo, stili di vita solidali e responsabili. Infine, è importante sviluppare una spiritualità di povertà, di dono e di condivisione.

il programma

Tre convegni nel solco del Ced

Nell'ambito delle celebrazioni del 30° della Caritas diocesana e in preparazione al Congresso eucaristico diocesano la stessa Caritas organizza tre convegni. Il primo si terrà sabato 24 dalle 9 alle 12 nella Sala parrocchiale di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro di Savena (via Venezia). Tema: «L'obolo della vedova vale più delle montagne spostate senza carità». Guiderà monsignor Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, che terrà



una riflessione sul tema alla luce dell'enciclica «Deus Caritas Est». Il secondo incontro sarà sabato 10 marzo, sempre dalle 9 alle 12, a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196). Tema: «Chiamati a servire Gesù nel servizio ai poveri: chi nel matrimonio, chi nella vita religiosa, chi nel sacerdozio»; guiderà l'arcivescovo cardinal Carlo Caffarra. Terzo e ultimo convegno sabato 5 maggio, con lo stesso orario, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57). Tema: «In cammino verso il Congresso eucaristico diocesano ... e oltre, nel contesto delle linee dettate dal Piccolo Direttorio per la Pastorale integrata: verso la Consulta delle associazioni e realtà caritative della Chiesa bolognese». Guiderà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Famiglia e lavoro: prima viene la persona

Si è tenuto sabato scorso all'Istituto Veritatis Splendor il primo dei cinque incontri del seminario su «Famiglia e mondo del lavoro», inserito nel programma 2007 della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. Alberto Pizzofferato, docente di Diritto del Lavoro all'Università di Bologna ha affrontato il tema delle nuove leggi sul lavoro. Una testimonianza è stata portata da un giovane responsabile dell'Alai, il sindacato Cisl dei lavoratori precari. Il prossimo seminario si terrà sabato 10 marzo. I seminari sono condotti dal segretario della Cisl di Bologna Alessandro Alberani, che ne ha anche progettato i contenuti. Lo scopo è approfondire, con il supporto di studiosi e di testimonianze, alcuni temi che anche il «Compendio della Dottrina sociale

della Chiesa» ritiene fondamentali per rimettere al centro, anche nel lavoro, la dignità della persona. Si parlerà di giovani, flessibilità e precariato; del ruolo della donna nel mercato del lavoro; dell'integrazione lavorativa e sociale degli immigrati; dei disabili nel lavoro; infine i laboratori produrranno una sintesi da presentare alle Istituzioni come contributo di riflessione ispirato ai valori cristiani. «Ritengo importante - spiega Alberani - che nel programma della Scuola sia stato inserito il tema del lavoro: anche dal nostro osservatorio Cisl vediamo quanto interesse ci sia da parte delle famiglie a tale tema. Serve più informazione, bisogna guardare al cambiamento tutelando i diritti di lavoratori e lavoratrici. Non si possono eludere i nuovi problemi,

non si può solo criticare o contrapporsi, ma bisogna costruire con pazienza un nuovo modello di tutela sociale e lavorativa». «Abbiamo cercato - prosegue Alberani - di mettere al centro il tema dei giovani e della loro difficoltà di fronte al cambiamento delle regole: dobbiamo dare più opportunità a chi vuole costruirsi un futuro con delle certezze. Affronteremo il tema delle donne nel lavoro perché spesso sono discriminate proprio quando diventano madri; cercheremo di ragionare sull'immigrazione, fenomeno sempre più presente nella nostra società; infine, ma non ultimo per importanza e spesso dimenticato, il tema dei disabili nel lavoro». (C.U.)



Alessandro Alberani

Pastorale giovanile

Giovedì in Montagnola incontro con Abou Saada, del Centro giovanile cattolico di Betlemme

Il servizio diocesano per la Pastorale giovanile, nell'ambito del progetto «Un ponte per la Terra Santa», propone giovedì 22 febbraio alle 21 al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola l'incontro e la testimonianza di Charlie Abou Saada, di Betlemme, coordinatore del Centro giovanile «Juthouruna Youth Forum». Il «Juthouruna» è un'associazione legata alla Chiesa cattolica Melkita di Betlemme, fondata nel 2005 per sostenere la fede e la vita spirituale dei giovani cristiani di Terra Santa come di quelli del Medio Oriente, tramite il loro inserimento in attività religiose, ecumeniche, culturali e sociali. Il Centro, che vuole essere segno di pace, di vita e di speranza, in particolar modo per i giovani palestinesi, si struttura per creare una «rete» ecumenico-giovanile e occasioni di dialogo ed amicizia con i giovani musulmani.



Bentivoglio

Sabato presentazione del Master in cure palliative



Il Centro di Formazione e di Ricerca inaugurerà la sua attività sabato 24 febbraio a Bentivoglio (via Aldo Moro, 16/3, h 11) in occasione della presentazione del Master Universitario di 1° livello in Cure Palliative, dal titolo «Organizzazione, Gestione e Assistenza in Hospice», della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna. Il Master, a numero chiuso, iniziato in gennaio e diretto da Guido Biasco, è stato creato per rispondere a una crescente richiesta del mondo medico e della società. L'obiettivo del Master, alla sua prima edizione, è la formazione per l'applicazione delle cure palliative in strutture dedicate come gli Hospice. Il Master è aperto a medici, infermieri, fisioterapisti, psicologi, assistenti sociali, ed è frequentato da 29 laureati (22 donne e 7 uomini) da tutta Italia. La sede del Centro di Formazione e di Ricerca in Cure Palliative è in un campus che comprende i tre rami della Fondazione Hospice Mariateresa Chiantore Seragnoli: assistenza, ricerca e formazione. Oltre al Master, il Centro organizzerà corsi che si articolano in piani didattici formali e professionalizzanti, rivolti a tutti coloro che operano in Istituti di cura per pazienti non guaribili. Questa nuova realtà nasce per divenire un centro formativo non solo per l'Hospice Seragnoli, struttura residenziale ed ente senza fine di lucro per il ricovero di malati affetti da tumore in fase avanzata e progressiva. L'idea è piuttosto offrire corsi specialistici per l'applicazione delle cure palliative in tutte le strutture simili e nei reparti ospedalieri dove siano richieste. La nascita del Centro costituisce un passo avanti verso una consapevolezza condivisa sulla dignità della vita. Le cure palliative, sulle quali anche Benedetto XVI ha appena espresso pieno favore, costituiscono un impegno serio per migliorare la qualità della vita oltre il mero sopravvivere, assicurando ai malati e alle loro famiglie un'assistenza completa (medica, psicologica, spirituale) e favorendo la personalizzazione delle cure.

«Divus Thomas» e il corpo

Il corpo e la sua relazione con lo spirito: è l'argomento del terzo volume 2006 della collana quadrimestrale «Divus Thomas» Edizioni Studio Domenicano. Il quaderno, in distribuzione nelle librerie, è il n. 45 (settembre-dicembre 2006) e ha come titolo «Il corpo: simbolo o dimensione dello spirito?» (pagine 270, Euro 16). Padre Giuseppe Barzaghi, direttore della rivista, sottolinea l'attualità del tema: «Scottante perché rappresenta il cuore delle dispute più attuali, rappresentate dalla bioingegneria, dalle ipotesi evoluzionistiche». Ma anche il suo fascino: «Per alcuni il corpo risolve in sé la totalità dell'uomo e delle sue possibilità, per altri è lo specchio dello spirito. E anche in questo caso, non tutti concordano sull'idea di corporeità: come specchio dello spirito, il corpo ha una sua autonomia e per questo può ostacolare la dinamica spirituale, oppure si pone come immagine della spiritualità?». La rivista si apre con l'editoriale del giornalista Stefano Andolini («L'anima che risplende nelle rughe di Madre Teresa»). Gli autori dei

contributi sono tutti della «Scuola di Anagogia» di Bologna e di istituzioni accademiche: l'arcivescovo emerito di Bologna Giacomo Biffi («A proposito della Sacra Scrittura. Avvertenze pastorali»); don Erio Castellucci, preside della Fter («Una stirpe che ama il corpo»). Appunti per una teologia della corporeità»; Marco Tommaso Reali, Fter («Corpo, percezione e persuasione retorica»); Giorgio Pasini, Fter («L'icona: una trasfigurazione del mondo sensibile»); Riccardo Pane, Fter («Prospettive cristocentriche nella teologia armena»); Marco Salvioli, Studio filosofico domenicano («Struttura della persona ed esperienza della grazia. A proposito di Edith Stein»); Claudio Antonio Testi, Istituto filosofico Studi tomistici («Logica e pensiero severiniano: Parte V, Quaestiones 1 e 2, divise in 5 Articoli»). Il volume si conclude con numerose «Recensioni». Nella tradizione cristiana, scrive nel suo saggio teologico don Castellucci, emerge da una parte «l'essenziale

bontà originaria e ontologica del corpo umano a motivo della sua riconduzione al medesimo Creatore e soprattutto a motivo della sua piena assunzione da parte del Figlio di Dio incarnato», e dall'altra l'ambiguità, poiché «con l'ingresso del peccato nel mondo anche la corporeità subisce gli attacchi della corruzione, del peccato, della morte. La bontà del corpo deve continuamente essere riconquistata». In tale contesto «Cristo rimane per sempre il paradigma del corpo "riuscito", la meta alla quale tendere perché il nostro corpo dispieghi tutte le sue potenzialità obbedendo alla propria vocazione». (P.Z.)



Il ritorno del «Boris»

DI CHIARA SIRK

Le cupole dorate delle grandiose chiese russe trasformate in una sezione di cipolla campeggiano sui nuovi manifesti del Teatro Comunale e martedì, ore 20,30, nella sala dei Bibiena risuoneranno le note maestose del «Boris Godunov» di Musorgskij, assente dalle scene bolognesi dal 1989. L'allestimento, presentato al Teatro Nacional de São Carlos di Lisbona, arriva in Italia per la prima volta. Nel cast Vladimir Vaneev, Maxim Paster, Valerj Ivanov, Dmitri Ageev. Dirige Daniele Gatti, la regia è di Toni Servillo. «Bellissimo teatro, sono rimasto piacevolmente chiuso qui dentro per un mese», considera il regista che ha apprezzato la collaborazione con il direttore Daniele Gatti: «è molto interessato a quello che si fa sulla scena. Del resto ho coinvolto anche i cantanti, per quanto possibile, in un discorso di recitazione». L'opera lo affascina, «se tornassi indietro sceglierei di fare il direttore d'orchestra», confida. Ha curato la regia di una decina di melodrammi, in Italia e all'estero. Questo per lui è il primo Boris, come per il Maestro Gatti. È impressionato dal grande dramma a tinte fosche di Musorgskij, via Puskin, ma c'è anche Shakespeare, dice, ed è a suo agio visto che qui c'è prima il teatro, poi arriva l'opera. «Noi» racconta, «presentiamo la prima versione, del 1869. L'Ur-Boris ha sette scene fulminanti che si susseguono una nell'altra quasi senza soluzione di continuità. Nell'opera, praticamente tutta al maschile, colpisce il conflitto fra Boris e il popolo, vero protagonista assoluto. È un popolo confuso, indeciso e affamato. Questa moltitudine ruota in diversi modi intorno alla figura di Boris, che, arrivato al potere attraverso un infanticidio, è roso da un rimorso feroce. Lo zar è schiacciato anche dal peso della politica, sopportato in una tragica solitudine». Il regista riflette: «Questi argomenti sono così chiari che credo non abbiano bisogno d'attualizzazioni o di segnali che richiamino in maniera ostinata un simulacro della contemporaneità. Musorgskij guarda al popolo come Balzac e Zola, crea vere sinfonie del dolore di uno che osserva la realtà non limitandosi a restituirla com'è, ma mettendo una tensione perché sia cambiata. Credo che la musica la faccia da padrona e noi stiamo un passo indietro». Servillo definisce la scenografia «una grande iconostasi». «Sul palco ci sono vari piani per rappresentare la costellazione di potere. Questa struttura permette che i fulminei cambi di scena che presenta la prima versione avvengano in un'atmosfera quasi impalpabile, dietro una quinta di tulle, usando bui improvvisi restituendo la forza primitiva di questa partitura». «Boris Godunov» replica fino al 3 marzo.



Una foto di scena

«Mercoledì»

«La banalità del male. Rileggere Hannah Arendt»

L'unico antidoto per riconoscere e combattere il male sociale, sempre in agguato è la ragione. Le più sanguinose dittature hanno potuto agire e affermarsi grazie «alla pigrizia mentale, all'inattività sociale e politica, alla delega di scelte ad altri, all'uso della banalità come alibi». È questo il messaggio, attualissimo che lanciò Hannah Arendt, filosofa ebrea della prima metà del '900 allieva di Heidegger e Jaspers, nel corso della lezione che tenne ai suoi studenti all'inizio degli anni Sessanta sul processo al criminale nazista Eichmann, del quale si era occupata nel suo libro «La banalità del male». Quella lezione torna a rivivere a Bologna nell'ambito del ciclo «Mercoledì all'Università» che il 21 proporrà la lezione - spettacolo di Paola Bigatto «La banalità del male. Rileggere Hannah Arendt»; introduce la discussione Maurizio Malaguti, docente di Ermeneutica filosofica all'Università di Bologna. L'appuntamento, ideato e realizzato dal Centro universitario cattolico S. Sigismondo in collaborazione con il Centro S. Domenico e il contributo dell'Alma Mater studiorum, avrà luogo alle 21 nell'Aula Pietro Barilla della Facoltà di Economia (piazza Scaravilli). Nella sua lezione la Arendt tentò di tratteggiare, a partire dall'immane tragedia nazista, il percorso che il male utilizza per affermarsi nella storia. A colpirla nel processo Eichmann fu l'assoluta normalità dell'imputato che strideva con la mostruosità delle azioni che aveva compiuto accompagnando milioni di ebrei nei campi di concentramento. Eichmann giustificava il suo comportamento come la mera esecuzione di ordini. La conclusione cui la filosofa giunse è che solo «la facoltà di pensare può evitare azioni malvage». «La professoressa Arendt - spiega Paola Bigatto - osserva che l'abominio criminale del nazismo non resta relegato nelle responsabilità note di qualche criminale, ma appare come una possibile realtà presente in ciascun uomo. «Solo attraverso la conoscenza e la ragione - sosteneva - siamo in grado di comprendere e smascherare la menzogna sulla quale il regime nazista ha fondato il proprio potere, rompendo l'assordante muro di silenzio e indifferenza che del nazismo non solo ha coperto, ma ha reso possibili i crimini».



Inaugurato il Percorso promosso da Fter, Studio filosofico domenicano e Uciim

DI ALBERTO STRUMIA *

La questione del dialogo/conflitto tra scienze e teologia - o per dirla in forma semplificata, tra scienza e fede - ha un punto nodale nella mancanza di un linguaggio comune tra le discipline che consenta di comunicare senza fraintendersi. Ad esempio, quando uno scienziato e un teologo parlano di creazione o di vuoto intendono cose diverse e se tentano di capirsi non ci riescono: i modelli del concordismo e del parallelismo tra scienze e teologia non sono più sufficienti. Ma dietro le parole ci sono delle concezioni della realtà, diversi modi di vedere il mondo: visioni religiose, ateistiche, materialistiche... E diverse convinzioni al riguardo della capacità dell'uomo di conoscere il mondo: secondo alcuni possiamo conoscere delle verità oggettive, comuni a tutti; secondo altri, ed è questa la mentalità diffusa, la verità non esiste, ma ognuno ha una sua verità, che non è che un'opinione non dimostrabile. E i mezzi di comunicazione non fanno che potenziare il diffondersi di questa mentalità. Il Magistero della Chiesa e in particolare quello di Papa Benedetto XVI, ha messo in luce la questione del relativismo, della crisi della ragione, e la necessità di riconoscere dei fondamenti comuni a tutti gli uomini e a tutte le discipline, per garantire la possibilità di parlare di diritti umani e di garantire una convivenza sociale vivibile e il dialogo non solo tra scienze e teologia, ma tra le stesse culture, le religioni e gli esseri umani. La posta in gioco non riguarda più solo teologi e scienziati: è divenuta in questione di vivibilità del mondo della gente comune! Questa situazione ha, da un lato, limitato la nostra idea di scienza alla sola sfera della discipline sperimentali e matematizzate, e dall'altro, ha privato la teologia di una base filosofica rigorosa da utilizzare insieme ai dati della Rivelazione. Però le stesse scienze tendono ad una concezione filosofica delle

cose che studiano (una metafisica); non si limitano ad occuparsi solo del come ma, di fatto, si inoltrano nel perché. E lo fanno molto di più oggi di un tempo, perché il loro oggetto di indagine non si limita più ai numeri, alle misure, a ciò che è direttamente osservabile, o agli insiemi di oggetti, ma sta diventando sempre più vicino all'ente e ai principi che lo governano. Esse sono alla ricerca di una teoria dei fondamenti che altro non è che una versione odierna di ciò che un tempo erano i principi fondanti della logica e della metafisica. Non è un caso che gli scienziati, occupandosi di computer e di modelli dell'intelligenza, di sistemi complessi, si trovino di fronte ai problemi della logica e della metafisica con i quali si misurarono antichi filosofi come Aristotele e Tommaso d'Aquino (per citarne solo due tra i più grandi). Anche a questi dobbiamo rifarci per cercare con i nostri strumenti una sintesi tra scienza e fede, come loro riuscirono a realizzarla nel loro tempo.

* Università di Bari



Aristotele

Leggere l'arte: c'è bisogno di una nuova grammatica

DI MICHELA CONFICCONI

Padre Jean Paul Hernandez, gesuita autore di diverse pubblicazioni, sarà il primo dei relatori del seminario «Catechesi mediante l'arte» promosso dalla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e dalla Commissione diocesana Turismo e pellegrinaggi. Martedì 20 alle 17 nella sede della Fter (piazza Bacchelli 4) parlerà su «I simboli primordiali dello spazio sacro». «L'arte cristiana» spiega «nasce come espressione di un'esperienza spirituale dell'autore. Accostarsi all'opera significa quindi entrare e far entrare in contatto con essa. Purtroppo gli approcci, troppo spesso solo tecnici e asettici, ci hanno privato di questa bella possibilità. Non abbiamo più neppure la «grammatica» necessaria a decodificare le opere, specie quelle più antiche. Occorre quindi partire col fornire nuovamente alle persone gli strumenti adeguati alla lettura». Non c'è il rischio un'esperienza soggettiva? È un rischio bello da correre. È chiaro che un'opera

d'arte non è un trattato ufficiale o la Parola di Dio, ma è come accostare un testimone. E ogni artista, ciascuno con il proprio carisma e la propria esperienza umana, evidenzia, con tutto il sapore del vissuto, un aspetto della fede piuttosto che l'altro. C'è poi da dire che le espressioni artistiche nelle nostre chiese e luoghi d'arte sono profondamente radicate nella fede biblica.

Questa valenza catechetica vale anche per gli artisti contemporanei?

Se parliamo dell'arte religiosa, senza dubbio. Pensiamo ad Antonio Gaudi, di cui è in corso il processo di beatificazione. Mentre costruiva uno dei suoi capolavori, la Sagrada Família a Barcellona, affermò che desiderava realizzare una costruzione che fosse un'omelia in pietra.

Le parlerà dei «simboli primordiali dello spazio sacro»...

Sono elementi della forte valenza simbolica, utilizzati in ogni costruzione cristiana, ma per leggere i quali il fedele deve possedere una «grammatica». Pensiamo

alla porta: non è solo un elemento necessario, ma simbologia che rimanda al passaggio dalla morte alla vita; Gesù stesso disse di sé: «Io sono la porta». Questo in alcune chiese è sottolineato con le figure dei leoni della fossa del profeta Daniele o, soprattutto nel gotico, richiami vegetali, come alberi o palme, simbolo del giardino dell'Eden. Pensiamo ancora ai vetri: originati dal soffio sulla sabbia calda, rimandano all'atto con il quale Dio ha creato l'uomo. Molte simbologie dell'arte cristiana, dai mosaici di Ravenna in poi, riprendono la descrizione della Gerusalemme celeste riportata nell'Apocalisse. Può farci qualche esempio bolognese? Il complesso di S. Stefano, detto non a caso «Gerusalemme bolognese», è ricchissimo. La forma ottagonale della chiesa del S. Sepolcro, per citare un aspetto, è rimando al numero 8, ovvero all'8° giorno, quello escatologico e della risurrezione. Poi il collegamento tra Battistero, cortile e Basilica della Messa, a indicare il culmine della vita cristiana, che è l'Eucaristia.



La chiesa della Sagrada Família a Barcellona

Silla ricorda don Enea Albertazzi: Messa e libro

Sabato 24 febbraio la comunità parrocchiale di Silla ricorderà con affetto, ad un anno dalla sua scomparsa, don Enea Albertazzi, il parroco che per quasi 56 anni, dal 1944 al 1999, è rimasto in questo paese della nostra montagna, costruendo nel tempo un legame davvero speciale con diverse generazioni che ne hanno potuto apprezzare la fede, l'impegno sociale, il carattere aperto e la tenacia che lo portarono a farsi promotore dell'edificazione dell'attuale chiesa parrocchiale, dedicata a San Bartolomeo. Nato a Castel Guelfo nel 1919, don Albertazzi era entrato in seminario all'età di 14 anni e fu ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca. Per ricordare la sua figura, la parrocchia, oggi sotto la cura di don Giancarlo Mezzini, ed il comitato costituitosi per organizzare questa commemorazione, danno appuntamento, ai fedeli ed ai tanti che hanno avuto modo di apprezzare l'operato di don Enea, sabato a Silla. Alle 17 si svolgerà una solenne celebrazione eucaristica presieduta



Don Enea Albertazzi

dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Poi, alle 18, vi sarà una seconda iniziativa: l'inaugurazione della rinnovata sala della biblioteca parrocchiale, che sarà intitolata a don Enea. La giornata proseguirà, sempre a Silla, nella grande sala della Polisportiva «Antonio Gandolfi» dove alle 18,30, sarà tenuto un concerto da parte dei corpi bandistici di Gaggio Montano, Porretta e Riola. A seguire sarà presentato e distribuito gratuitamente a tutti i presenti, prima di un momento di fraternità, il volume di ricordi e foto per tener viva la memoria di don Enea. Attraverso questo libro la comunità di Silla intende esprimere tutta la propria gratitudine e stima ad un sacerdote dotato di notevole carisma e simpatia, che ha anche insegnato per anni nella scuola media locale. Ricordiamo una frase dal suo testamento: «Ho conservato la fede in Cristo Redentore e sono felice di appartenere alla Chiesa Cattolica, Santa e Apostolica».

Saverio Gaggioli



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Eragon Ore 15 - 17 - 19
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	Wallace & Grombit Rocky Balboa - Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	La sconosciuta Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Il mio miglior amico Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	L'amore non va in vacanza Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Little miss Sunshine Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Un'ottima annata Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Nuovomondo Ore 16 - 18.30 - 21.30

TIVOLI

v. Massarenti 418
051.532417

Giù per il tubo
Ore 16.30
The prestige
Ore 18.15 - 20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)

v. Marconi 5
051.976490

La ricerca della felicità
Ore 18 - 20.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)

v. Matteotti 99
051.944976

La cena per farli conoscere
Ore 17.30 - 19.15 - 21

CREVALCORE (Verdi)

p.ta Bologna 13
051.981950

L'amore non va in vacanza
Ore 16 - 18.30 - 21

LOIANO (Vittoria)

v. Roma 35
051.6544091

Happy feet
Ore 17
La ricerca della felicità
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)

p.zza Garibaldi 3/c
051.821388

Hannibal Lecter
Ore 18 - 20.15 - 22.30

S. PIETRO IN CASALE (Italia)

p. Giovanni XXIII
051.818100

La cena per farli conoscere
Ore 15 - 17 - 21

VERGATO (Nuovo)

v. Garibaldi
051.6740092

Rocky Balboa
Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

«Flaminio», si inaugura l'anno

Giovedì 22 alle 11.30, nell'Auditorium S. Clelia Barbieri della Curia arcivescovile, alla presenza dell'Arcivescovo moderatore, cardinale Carlo Caffarra, sarà inaugurato l'Anno giudiziario 2007 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio per le cause matrimoniali. Dopo la relazione sull'attività del Tribunale nel 2006, svolta dal vicario giudiziale monsignor Stefano Ottani, la prolusione inaugurale sul tema: «L'Eucaristia, canone della comunione ecclesiale e familiare» sarà tenuta da don Calogero Marino, giudice del Tribunale ecclesiastico regionale Ligure. L'intervento dell'Arcivescovo moderatore concluderà la cerimonia.

diocesi

GARA PRESEPI. Sabato 3 marzo alle 15 al cinema Galliera (via Matteotti 25), si terrà la premiazione della 53ª gara diocesana «Il presepio nelle famiglie e nelle collettività». Sono invitati tutti i partecipanti alla gara e i loro amici.

parrocchie

MONTE S. GIOVANNI. Prosegue nella parrocchia di Monte S. Giovanni la «Scuola genitori» guidata dalla pedagogista Marisa Iampellini. Sabato 24 alle 15.30 si tratterà il tema «Regole e stili di comunicazione».

PONTECCHIO MARCONI. La parrocchia di S. Stefano di Pontecchio Marconi organizza domenica 25 alle 15.30 nella Sala polivalente della scuola una «Festa di danze popolari» a cura dell'«Associazione della Furlana». Ingresso a offerta libera; l'incasso verrà devoluto alla scuola materna parrocchiale. Per informazioni: Daniela 3355328005

Veritatis Splendor

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

spiritualità

APOCALISSE. Per iniziativa del Monastero benedettino olivetano di S. Stefano, in collaborazione col Centro Poggeschi, domenica 25 dalle 9 alle 12.30 (segue Messa) nella sala della Biblioteca del Monastero quarto incontro su «L'Apocalisse: il libro della fine». Relatore padre Jean-Paul Hernández, gesuita; approfondimento spirituale di padre Ildefonso M. Chessa, benedettino olivetano. Tema: «L'agnello immolato».

VILLA S. GIUSEPPE. A Villa S. Giuseppe, gestita dai Gesuiti, da mercoledì 21 sera a domenica 25 a pranzo Esercizi spirituali ignaziani per il tempo di Quaresima. Guida il gesuita padre Filippo Clerici. Iscrizioni e informazioni: tel. 0516142341.

associazioni e gruppi

VEDOVE. Il movimento vedovile «Vita nuova» organizza un momento di ritiro per il tempo di Quaresima domenica 25 alle 15 nella Basilica di S. Maria della Vita (via Clavature 10). Seguirà l'Adorazione eucaristica.

GRUPPO BIOS. Il Gruppo Universitario Bios organizza domenica 25 febbraio alle 15 nella parrocchia di Bazzano un incontro dal titolo: «Una vita da buttare via?». Bellezza e inviolabilità della vita umana».

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. Martedì 20 alle 16 nella sede del Centro diocesano (via S. Stefano 63) incontro di formazione dell'Apostolato della preghiera.

GRUPPI DI PREGHIERA DI S. PIO DA PIETRELCINA. Si informa che venerdì 23

Gruppo Bios, a Bazzano un'iniziativa per la vita

Si conclude il ciclo «Musica all'Annunziata»

alle 15.30, nella chiesa dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) avrà luogo un incontro dei Capogruppi per la discussione e l'organizzazione del prossimo Convegno regionale, sotto la guida di monsignor Rosati. Tutti sono invitati a partecipare o a farsi rappresentare da un incaricato.

VAL. Il Volontariato assistenza infermi zona S. Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio, S. Giovanni in Persiceto comunica che il prossimo appuntamento mensile è martedì 27 febbraio nella parrocchia di S. Maria Goretti (via Sigonio 16). Alle 18 Messa per i malati, seguita da incontro con la comunità.

PREGHIERA PER LA PACE. Mercoledì 21 alle 20.30 presso le Carmelitane delle Grazie (via Saragozza 4) Ora mensile di preghiera «per i piccoli e per la pace»: padre Ermanno Serafini celebra la Messa del Mercoledì delle Ceneri.

CIF. In occasione del Congresso eucaristico diocesano, il Centro italiano femminile si riunisce una volta al mese nel Santuario di S. Maria della Vita (via Clavature 10) per un'ora di Adorazione Eucaristica guidata dal consulente spirituale padre Giorgio Finotti. Il prossimo incontro sarà domani alle 16.

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 24 ore 16-17.30 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35), don Gianni Vignoli presenta, nell'incontro di collegamento dei gruppi, il «Libro», guida al Congresso eucaristico diocesano.

società

TINCANI. Nell'ambito delle conferenze dei venerdì organizzate dall'Istituto Tincani (Piazza S. Domenico 3) venerdì 23 alle 17 Lucia Cucciarelli, presidente dell'associazione Tulp di Bologna parlerà sul tema «L'Europa che verrà. Opportunità e prospettive».

CIF. Il Centro italiano femminile in preparazione alla Pasqua organizza un corso di Composizione floreale con inizio lunedì 5 marzo. Le quattro lezioni si svolgeranno nella sede Cif (via del Monte 5, 1° piano); per informazioni e iscrizioni rivolgersi in sede (tel. 051233103) il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12.30.

musica

MUSICA

ALL'ANNUNZIATA.

Venerdì 23 alle

21.15 nella chiesa

della SS.

Annunziata ultimo

concerto d'organo

della rassegna

«Musica

all'Annunziata»

organizzata

dall'Associazione

musicale «Fabio da

Bologna».

L'organista Alberto

Guerzoni

accompagnerà il soprano

Rossana

Antonoli in un programma molto vario:

brani di Mozart, Gounod, Mascagni,

Spirituals, nonché pezzi per organo solo di

Lefebure-Wely,

Dubois e

Guerzoni.

ORIONE. Domani

alle 21 al cinema-

teatro Orione

concerto del

gruppo «9000

giri» promosso

dal gruppo

giovani

parrocchiale in

occasione del

Carnevale. Musica

rock italiana e di

produzione

propria.

Isola Montagnola



Carnevale al «Cortile»

Apertura straordinaria di Carnevale al Cortile dei Bimbi in Montagnola! Oggi dalle 16.30 alle 19.30, festa in maschera con giochi a premi, animazione e balli. Il Cortile dei Bimbi accoglierà bambini e ragazzi dagli 1 agli 11 anni e i rispettivi genitori e accompagnatori. Martedì grasso (20 febbraio) si replica con l'incoronazione del «Re di carnevale». Ingresso gratuito. Per informazioni: tel. 0514228708 o sito web www.isolamontagnola.it

Accademia dei Ricreatori



Estate Ragazzi, il futuro

Continuano le conferenze dell'Accademia dei Ricreatori: venerdì 23 alle 20.45 al Teatro Tenda in Montagnola, incontro sull'oratorio dal tema «Il futuro di Estate Ragazzi: una proposta in continua crescita, non solo numerica». Relatore Mauro Bignami, responsabile di Estate Ragazzi. Ingresso libero. Info: tel. 051553480 (lunedì-giovedì ore 18-21, sabato 9-13), cell. 3394505859 o www.operaricreatoribo.it

vicariato Vergato

Riola, il Cardinale incontra gli sposi della zona «bassa»

«Da tempo l'Arcivescovo aveva espresso il desiderio di incontrare gli sposi delle parrocchie del vicariato di Vergato. Poiché però in questo vicariato sono molte le parrocchie piccole, con pochi sposi o privi di un gruppo-famiglie, abbiamo pensato di riunire questi incontri in due appuntamenti». Così don Silvano Manzoni, vicario di Vergato spiega il motivo per cui domenica 25 alle 16.30 nella parrocchia di Riola il cardinale Caffarra incontrerà gli sposi delle parrocchie della zona «bassa» del vicariato: Riola appunto, Savignano, Vimignano, Verzano, Vergato, Carbona, Carviano, Calvenzano, Pioppe, Salvato, Sibano, Grizzana Morandi, Veggio, Tavernola, e anche Marano, che appartiene al vicariato di Porretta, ma fa riferimento a Vergato. Il secondo incontro, con gli sposi delle parrocchie della zona «alta» del vicariato, l'Arcivescovo lo terrà più avanti.

Osservanza. Via Crucis quaresimale

Ogni domenica di Quaresima, a partire dalla prossima, 25 febbraio, lungo la salita del colle dell'Osservanza avrà luogo la funzione della Via Crucis, partendo dalla Croce monumentale all'inizio di via dell'Osservanza alle 16 per concludersi alle 17 con la celebrazione della Messa nella chiesa di S. Paolo in Monte.

È questa una tradizione che risale al sec. XVII. Un cammino devoto, intercalato da preghiere e canti stando dinanzi ai pilastri settecenteschi che racchiudono le formelle policrome dello scultore Barbato. Alla fine della funzione si potranno ammirare le formelle in cotto policromo del 1769-70 di A. Pignone e D. Pio, recentemente restaurate ed elegantemente sistemate nel chiostro del Convento aperto ai visitatori. Un pomeriggio quaresimale di fede e di interesse artistico, occasione pure per ammirare i preziosi restauri architettonici eseguiti dalla Soprintendenza nella chiesa.



Le «mascottes» del Carnevale con il cardinal Caffarra

Carnevale nazionale dei bambini: oggi e martedì le sfilate dei carri

Oggi e martedì 20 si terrà la 55ª edizione del «Carnevale nazionale dei bambini», organizzato dall'omonimo Comitato, nell'ambito del Comitato per le manifestazioni petroniane. Le sfilate dei carri mascherati partiranno alle 14.30 da Piazza VIII Agosto, percorreranno via Indipendenza e giungeranno, attraverso Piazza Nettuno, a Piazza Maggiore, dove concluderanno con due giri della Piazza. Oggi saranno presenti ad accoglierli in Piazza Maggiore le maggiori autorità cittadine e provinciali, civili e militari, a cominciare dall'arcivescovo cardinale Caffarra. Sempre oggi, a partire dalle 15 in Piazza Maggiore, si esibirà il Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano, in occasione dei 50 anni dello «Zecchino d'Oro». Saranno allestiti giochi gonfiabili a forma di note musicali e ai bambini che parteciperanno ai giochi in Piazza verrà donato un cd con una scelta delle migliori canzoni dello «Zecchino». La settimana scorsa, come tradizione, una rappresentanza dei bambini bolognesi, le cosiddette «mascottes» del Carnevale, ha portato al cardinale Caffarra e al prefetto Vincenzo Grimaldi l'annuncio del Carnevale stesso. A impersonare le mascottes è stata una classe della scuola materna «S. Giuseppe» di via Pontevecchio, gestita dalle suore Piccole Apostole del Sacro Cuore. Rivolgendosi ai bambini, il Cardinale ha dato loro appuntamento per oggi pomeriggio in Piazza Maggiore, e si è augurato che siano tutti presenti, in modo da «far festa insieme». Quanto al Prefetto, ha ricordato che «da quando sono arrivato a Bologna, sono sempre stato presente al Carnevale dei bambini, perché mi piace molto». «Quest'anno purtroppo - ha concluso - non potrò essere presente di persona, ma mi farò rappresentare dal mio vice». (C.U.)

Castel Maggiore: «Essere buoni genitori»

«Cosa vuol dire essere buoni genitori. Come evitare di sbagliare con i figli senza saperlo e volerlo»: di questo parlerà Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta della coppia, domenica 25 alle 15.30 nel salone della parrocchia di Castel Maggiore (via Chiesa 78). L'evento è promosso dall'Associazione «Famiglia, scuola, società», espressione delle realtà cattoliche della zona, in collaborazione con i gruppi famiglie delle parrocchie di Castel Maggiore e Bondanello. Per tutta la durata della conferenza sarà attivo un servizio di baby-sitter. L'iniziativa nasce dalla vitalità dei gruppi famiglie: «rientra nel percorso che facciamo annualmente - spiega Pio Capitanio del gruppo coppie di Castel Maggiore - e che si struttura in incontri, cineforum e conferenze, con diversi momenti di contatto con il gruppo della parrocchia di Bondanello». Osvaldo Poli sarà nuovamente a Castel Maggiore nei prossimi mesi per una seconda conferenza su un diverso tema. «Il modo più efficace per evitare di sbagliare nell'educazione dei figli - spiega Poli - è conoscere realisticamente se stessi e le proprie dinamiche affettive, con le loro zone di luce e di ombra. Questa consapevolezza permetterà infatti di non cadere nelle "trappole" relazionali che derivano dall'essere "troppo" qualcosa o "troppo poco" qualcos'altro». Lo psicoterapeuta riporta qualche esempio: «molto spesso i genitori hanno dei sensi di colpa, e temono che il figlio non si senta sufficientemente amato. Si innescano allora una sorta di "dipendenza" che non permetterà al genitore di dire tutti i "no" necessari. O ancora: l'apprensività, che rende il figlio meno forte e capace di affrontare le difficoltà della vita». Con la presa di coscienza di queste dinamiche si apre la possibilità di un lavoro del genitore sulla propria relazione col figlio, che gli permetterà di diventare più libero e capace di amare: «l'amore non è intensità emotiva - prosegue Poli - ma la capacità di realizzare il bene educativo». Il lavoro di introspezione, conclude il relatore, in certa misura si può fare anche da soli, se si è preparati e coraggiosi. Tuttavia «l'"antivirus" naturale è il partner, con il quale ci si può confrontare per leggere con chiarezza il "guazzabuglio" del proprio cuore. Il problema è che oggi spesso il dialogo di coppia latita e allora si sprofonda nella palude dei propri dubbi e delle proprie incertezze».

Michela Conficconi

Don Barsotti e il «sì» di Dio

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, celebriamo questa divina Eucarestia per affidare ancora una volta l'anima grande e nobile di don Divo alla misericordia del Signore, e perché il suo ricordo non venga meno ed il suo insegnamento continui a dimorare nei nostri cuori. Siamo introdotti nei Misteri da due pagine bibliche piene di luce e particolarmente capaci di farci dimorare nel carisma del padre. La pagina evangelica: Pietro confessa l'unicità, l'incomparabile singolarità di Cristo. Gesù non è «uno dei profeti», sia pure il più grande di tutti. È unico perché è il Figlio di Dio fattosi uomo. Quando chiedevo al padre quale fosse a suo giudizio la più urgente necessità della Chiesa, il suo bisogno più grande, egli mi rispondeva: «rimettere Cristo al suo posto».

Cari amici, la pagina evangelica si pianta nel nostro cuore: la confessione di Pietro continui a risuonare, poiché la Chiesa non ha altro fondamento. Ascoltiamo quanto scrive il padre: «Dio è Gesù. Togliete Gesù e non si capisce più nulla; togliete il Cristo e ogni religione precipita nel vuoto. Fondamento di ogni religione vera, anche se non è conosciuta, non può essere che l'incarnazione del Verbo, perché l'incarnazione del Verbo assicura nello stesso tempo la trascendenza di Dio e la verità di un rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con lui» (D. Barsotti, *Dio è misericordia*, Edizioni O.R., Milano 1985, pag. 31). Ma la pagina evangelica sottolinea una dimensione essenziale della professione di fede cristologica: la condivisione della via di Cristo, l'assimilazione esistenziale al suo mistero. Nella coscienza di Pietro si è verificata una spaccatura esiziale: la retta confessione di fede convive con una mentalità umana. La retta confessione di fede non ha collocato Pietro dentro alla realtà nel modo giusto. Pietro porterà dentro di sé questa scissione. Ancora nell'orto degli Ulivi vorrà impedire che Cristo imbocchi la via della Croce difendendolo con una spada. La scissione si comporrà nel supremo atto di amore: «tu sai che ti amo»; e Cristo dirà: «seguimi». Miei cari amici, qui noi tocchiamo il «cuore» dell'esperienza cristiana. Se Dio si è fatto uomo, l'uomo non può avere altra misura nella realizzazione

della sua umanità che Dio stesso. I Padri greci insegnano unanimemente che il destino dell'uomo è la sua deificazione in Cristo. Noi tutti sappiamo bene che questo era il «nucleo incandescente»

dell'insegnamento del padre: il primato di Cristo genera una «forma vivendi». Oppure: l'unica «forma vivendi» giusta e vera è la partecipazione all'evento pasquale di Cristo. Se non la pensiamo così sull'uomo, su noi stessi, sulla storia, non la pensiamo «secondo Dio, ma secondo gli uomini». Ascoltiamo il padre: «Se con l'incarnazione del Verbo Dio entra nel nostro contesto, ne consegue che questo evento non è un evento della storia, ma che tutta la storia è parte di questo evento, tutta la vita del mondo è partecipazione a quell'evento perché è l'evento di Dio» (ibid. pag. 30). La pagina veterotestamentaria: è la narrazione della definitiva alleanza di pace che Dio stipula colla sua creazione. È il grande abbraccio



che non si scioglierà mai più: «non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra». Abbiamo bisogno soprattutto in questi giorni che risuoni nella coscienza dell'uomo questo «sì» di Dio alla creazione. È un «sì» che si rinnova in questa celebrazione, in ogni celebrazione eucaristica, poiché una parte di materia, un frammento di materia entra nell'offerta di Cristo. «Tutta la creazione è dentro il mistero: non c'è luogo, cultura che sia al di fuori», ha scritto il padre (*Meditazioni sulle Preci Eucaristiche*, ed. Cantagalli, Siena 1992, pag. 127). Abbiamo bisogno di sentire anche noi la gioia che - come dice la Scrittura - Dio provò a creazione finita, quando vide che «tutto era molto buono». Il padre ha scritto pagine di fuoco sul «no» che il Satana, seducendo l'uomo, dice alla creazione di Dio. E la sta dicendo anche alla creazione dell'uomo e della donna come le due necessarie espressioni della sua immagine che è la persona umana. Miei cari amici, ringraziamo il Signore di avere dato alla Chiesa don Divo, di averlo donato a noi. I grandi mistici cristiani ci educano a quell'attitudine anagogica che ci fa intravedere nella creatura lo splendore della Gloria divina: a risentire in noi il grande «sì» di Dio alla sua creazione.

* Arcivescovo di Bologna



Un momento della Messa per don Barsotti



«Diaconi, siete testimoni della Risurrezione»

«Così dice il Signore: maledetto l'uomo che confida nell'uomo... e dal Signore allontana il suo cuore». La parola di Dio oggi delimita due territori nei quali l'uomo può dimorare: «luoghi aridi nel deserto»; luoghi dove fiorisce la vita. L'abitare nell'uno o nell'altro dipende da una scelta fondamentale: «confidare nell'uomo»; «confidare nel Signore». In un'intervista che ho dato alcune settimane orsono ad un quotidiano ho detto che nella nostra Regione l'uomo vuole provare a vivere bene prescindendo da Dio. La parola di Dio oggi ci aiuta a capire in profondità lo stile proprio di questa vita vissuta «come se Dio non ci fosse». E lo fa con due espressioni terribili: l'uomo che vive così è «come pula che il vento disperde»; è uno che si riduce a sperare soltanto in questa vita. La cosa sconcerta: l'uomo che confida solo in se stesso «e dal Signore allontana il suo cuore» non è l'uomo di oggi sicuro di sé? non è diventato autosufficiente artefice del proprio destino colla potenza della sua tecnica, colla costruzione di società di autonomi e di uguali? In realtà, la verità sull'uomo di oggi che «dal Signore allontana il suo cuore», lo dice la parola di Dio. È un uomo che accorcia la propria speranza dentro i confini di questa vita costringendosi a fondare il senso del proprio vivere su realtà inconsistenti, giungendo ormai a teorizzare il «diritto a morire». È un uomo che non è più capace di costituire legami stabili con l'altro, costringendosi ad una solitudine nella quale

ciascuno finisce per perdere se stesso. È un uomo che giunge a degradarsi ai suoi occhi giungendo a pensare di essere un incidente casuale dell'evoluzione della materia. È a questo uomo che oggi la parola di Dio dice: «Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». Gesù non è risorto per se stesso, ma «come primizia». Risorgendo, Egli ha posto nel nostro mondo e nella nostra storia l'inizio di una vita nuova. Colui che affonda le radici della sua vita nel Signore risorto, «è come un albero piantato lungo l'acqua, non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, non smette di produrre frutti». Miei cari diaconi, fra i gesti che voi sarete chiamati a compiere nelle divine Liturgie ce n'è uno particolarmente significativo. Siete voi che prendete il libro dei Vangeli dall'altare, lo aprite davanti ai fedeli e lo proclamate: siete i testimoni della Risurrezione del Signore. Siete coloro che proclamando il Vangelo, narrate l'opera che Dio ha compiuto a salvezza dell'uomo, così che cessi di confidare in se stesso, ma si radichi e si fondi nel Signore. Quanto fate nelle divine Liturgie sia l'ispirazione fondamentale della vostra vita quotidiana: il Signore non è invidioso della felicità dell'uomo, ma lo ama. Dite questo amore col vostro servizio. (Dall'omelia dell'Arcivescovo nella Messa di ordinazione di tre Diaconi permanenti)



Nelle foto due momenti della Visita pastorale del Cardinale a Vergato

Il Cardinale a Vergato, Carviano e Carbona: una «Visita pastorale» all'insegna del sorriso

DI SILVANO MANZONI *

Ho visto il sorriso sui volti dei bimbi del catechismo e di quelli della Materna, degli ammalati e degli anziani in ospedale e nelle case. «Di già!» ha esclamato un bimbo al termine dell'incontro dell'Arcivescovo con i bimbi del catechismo. Una signora al mattino di sabato mi aveva detto: «Il mio parroco, oggi, ha bisogno che gli sia augurata una buona giornata!». È stata una buona giornata: potere parlare a tu per tu con l'Arcivescovo, come ad un padre comprensivo, vedere i ragazzi di catechismo desiderosi e liberi di dialogare con lui. «Come posso essere amico di Gesù che è morto?». «Ma è risuscitato! È vivo!» rispondono altri. Vedo ancora lo stupore e la sorpresa dei malati per l'affabilità del Cardinale, che ha voluto sedersi accanto a loro. Uscendo da una casa di un'ammalata grave, dopo avere consolato e abbracciato il marito, ha esclamato: «E noi ci lamentiamo per i nostri malanni!». La domenica è stata una grande festa. Le comunità di Vergato, Carviano e Carbona hanno gremito la chiesa e hanno partecipato all'unica Messa celebrata per tutte le tre parrocchie, per sottolineare che l'Eucaristia è sempre presieduta dal Vescovo. Anche i cantori che normalmente animano le varie Messe hanno formato un unico grande coro, alternando alcuni brani polifonici ai canti per l'assemblea. Unica nota «stonata»...al termine della celebrazione eucaristica avrei voluto che tutti fossero rimasti alla bellissima e semplice catechesi dell'Arcivescovo. Non a caso egli stesso ha sottolineato che questo era il momento più importante della visita pastorale. «Nella preghiera conclusiva - ha ricordato il Cardinale - abbiamo chiesto tre cose al Signore per la comunità: integrità di fede, devozione autentica, carità fraterna,

santità della vita. La fede si custodisce attraverso l'Eucaristia e la catechesi. Sono necessari momenti di catechesi sulle grandi questioni sulle quali oggi siamo chiamati a confrontarci». «Devozione - ha proseguito - vuol dire prima di tutto partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che devono essere ben fatte. Poi c'è la preghiera personale; molto importante la devozione eucaristica e quella mariana: non si è cristiani se non si è mariani. È necessario poi "portarsi" e sopportarsi a vicenda. Si deve prestare grande attenzione all'uso della parola, con la quale si può fare tanto bene, ma anche tanto male, quando questa diventa mormorazione e poi calunnia. Carità, poi, vuol dire anche corresponsabilità nella Chiesa: non lasciate soli i vostri sacerdoti, aiutati e pregate per loro!». «La santità della vita - ha concluso l'Arcivescovo - deve essere vissuta specialmente nella famiglia, nella vita di ogni giorno. Oggi i cristiani devono andare controcorrente; la mentalità del mondo dice l'opposto di quello che insegna il Vangelo. Pregate anche perché io diventi santo. La santità del Pastore si riversa anche sulle pecore, quindi la preghiera per la mia santità è anche preghiera per il vostro bene». Un insegnante mi ha inviato un sms: «Complimenti per tutta l'organizzazione!». E io ho risposto: «È stato tutto merito della semplicità e della disponibilità dell'Arcivescovo». Tutte le comunità lo ringraziano di cuore. È stato tutto molto breve, ma utilissimo a cancellare tante strane idee sul Vescovo, spesso visto lontano dalla gente. All'Arcivescovo penso sia stato utile incontrare persone concrete, con le loro luci e le loro ombre. Gli abbiamo augurato buona salute per poter continuare il suo lungo impegno della visita pastorale in tutta la diocesi: e gli abbiamo dato un «arrivederci!!!».

* Parroco a Vergato, Carviano e Carbona



La consegna: catechesi e fedeltà alla Messa festiva

La ragione per cui sono venuto a visitare la vostra comunità è di confermarvi nella fede del Signore risorto, perché non confidiate nell'uomo ma nel Signore. È la Chiesa - attraverso la sua vita e la sua testimonianza - che lo rende presente e voi potete radicarvi e fondarvi in Lui mediante la fede e i Sacramenti. Siate dunque fedeli alla celebrazione eucaristica della Domenica ed istruitevi nella fede mediante la catechesi. Il catechismo non è cosa solo e principalmente dei bambini. Ogni battezzato è chiamato, specialmente oggi, a rendersi ragione della sua fede. La riflessione, la conoscenza della fede che la Chiesa ci trasmette, impedisce che diventiamo come «pula che il vento disperde». Dunque, miei cari: fedeltà alla Messa festiva e catechesi. Ecco la mia consegna di questa Visita pastorale. (Dall'omelia del Cardinale a Vergato)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11.15 a Calcarà Messa e istituzione a Lettore del parroco Luca La Ganga. Alle 15 presenza al «Carnevale dei bambini» in Piazza Maggiore.

MERCOLEDÌ 21

Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale col rito dell'imposizione delle Ceneri

GIOVEDÌ 22

Alle 11.30 presiede l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio per le cause matrimoniali. Alle 17

partecipa all'inaugurazione del rinnovato «Bologna Center» della Johns Hopkins University.

SABATO 24 E DOMENICA 25

Visita pastorale a Vimignano

SABATO 24

Alle 10 partecipa all'inaugurazione dell'Anno giudiziario tributario. Alle 21.15 in Cattedrale presiede la prima Veglia di Quaresima.

DOMENICA 25

Alle 16.30 a Riola incontra gli sposi delle parrocchie della zona «bassa» del vicariato di Vergato.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella Messa durante la visita pastorale a Vergato, quella nella Messa in cui ha ordinato tre nuovi Diaconi permanenti e quella pronunciata nel corso della Messa per don Divo Barsotti a un anno dalla morte.

L'AGENDA DEL CONGRESSO

OGGI
Termina il secondo tempo dell'itinerario formativo: «Celebrazione del Mistero Eucaristico».

DOMENICA 25
Inizia il terzo tempo dell'itinerario formativo: «Celebrazione del Mistero Eucaristico».

Quaresima. Mercoledì la Messa delle Ceneri

Mercoledì 21 inizia il tempo «forte» della Quaresima, in preparazione alla solennità della Pasqua. Alle 17.30 in Cattedrale l'Arcivescovo presiederà la Messa episcopale con il rito dell'imposizione delle sacre Ceneri. Ogni sabato di Quaresima, a partire dal prossimo 24 febbraio e nei successivi sabati 3, 10, 17 e 24 marzo, alle 21.15 in Cattedrale si terrà una Veglia di preghiera presieduta dall'Arcivescovo; dalle 20.45 saranno presenti alcuni sacerdoti per le confessioni.



Cattedrale

Veglie, un itinerario che accompagna i catecumeni verso la Pasqua

Il tempo quaresimale conduce alla celebrazione del mistero pasquale attraverso due vie privilegiate: quella del ricordo o della preparazione del battesimo e quella della penitenza (cf. SC 109). La Chiesa bolognese già da alcuni anni accompagna il cammino dei catecumeni adulti nei vari momenti del tempo della illuminazione o purificazione, che si celebrano nelle Veglie dei sabati di questo tempo sacro. Sono 23 quest'anno le persone che si preparano in Quaresima a diventare cristiani a Pasqua. Vivere con loro sabato prossimo 24 febbraio il rito della Elezione e Iscrizione del nome significa ripensare alla nostra vocazione cristiana e alla nostra fede, con cui rispondiamo all'iniziativa di Dio con il sincero desiderio di essere in Cristo nuove creature, per vivere come figli e fratelli nella comunità ecclesiale. Il tempo forte della Quaresima ci ripropone le verità della fede e l'impegno della preghiera; ed ecco che il cammino con i catecumeni affida loro concretamente il Credo e le parole del Padre nostro (Il e V sabato). È importante per il cristiano non perdere mai di vista il centro della propria vita di fede: il rapporto con Cristo. L'impegno quaresimale della preghiera ci riconduce nel «deserto» perché rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e lo riconosciamo unico Signore della nostra vita. Nei sabati successivi, proprio per suscitare il desiderio della purificazione e della redenzione di Cristo, si tengono gli Scrutini: il loro scopo è illuminare a poco a poco i catecumeni sul mistero del peccato e di rendere familiare agli animi il senso del Cristo Redentore che è acqua viva (cf. Vangelo della Samaritana), luce (cf. Vangelo del cieco nato), risurrezione e vita (cf. Vangelo della risurrezione di Lazzaro). Anche per noi già battezzati è opportuno sottoporci a questo itinerario di riscoperta del mistero del peccato, da cui l'universo intero e ogni uomo desiderano essere redenti per liberarsi dalle sue conseguenze nel presente e nel futuro. È un'occasione assai fruttuosa ripercorrere le tappe della iniziazione cristiana per rinnovarci nella coscienza dei doni ricevuti e confermare la nostra fede. Dovrebbe essere un impegno desiderato e sentito da tutti, quello di accogliere e accompagnare i nostri fratelli e sorelle che si preparano a diventare cristiani: vuol dire toccare con mano la forza del Risorto che continua ad incontrare gli uomini e a convertirli a sé attraverso le vie più diverse. Seguiamo affettuosamente i catecumeni partecipando alle Veglie in questo tempo quaresimale. Facciamo loro sperimentare la gioia della Chiesa che celebra e canta la sua fede. Impegniamoci tutti a pregare per loro.

Monsignor Gabriele Cavina,
Pro-vicario generale

Vicariati

Venerdi iniziano le «Stazioni»

Venerdi 23 i vicariati di Vergato e di Porretta Terme celebreranno insieme la prima Stazione quaresimale. L'appuntamento è per le 20.30 nella chiesa di Vergato, per una Celebrazione penitenziale che sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Da tempo abbiamo l'abitudine di cominciare insieme le Stazioni con una Celebrazione penitenziale - spiega il vicario di Vergato don Silvano Manzoni - perché ci sembra il modo migliore per aprire il cammino della Quaresima. Quest'anno si è aggiunto un altro importante motivo: il Congresso eucaristico diocesano, che in un "Quaderno" consiglia di iniziare le Stazioni con un momento penitenziale. Anche le Stazioni successive seguiranno l'itinerario del Congresso, ma saranno celebrate separatamente dal nostro vicariato e da quello di Porretta». Altri vicariati che cominceranno le Stazioni venerdi 23 sono: Bologna Centro, Galliera, Persiceto-Castelfranco, Budrio, Castel S. Pietro, una zona di Bologna Nord (S. Donato) e due di Bologna Ovest (Casalecchio e Borgo Panigale-Anzola). Per Bologna Centro, alle 20.30 dalla chiesa di S. Isaia (via de' Marchi 33) processione fino alla Basilica di S. Francesco: qui alle 21 Messa. Per Galliera, appuntamento per tutti al Santuario del Crocifisso di Pieve di Cento: alle 20.30 confessioni, alle 21 Messa. Per Persiceto-Castelfranco, alle 21 Celebrazione penitenziale a S. Giovanni in Persiceto. Per Budrio, appuntamento per tutti a S. Lorenzo di Budrio: alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa celebrata da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì. Per Castel S. Pietro, al Santuario del Crocifisso alle 20 Via Crucis e alle 20.45 Messa; possibilità di confessarsi. Per la zona S. Donato, Messa alle 18.30 a S. Egidio presieduta dal cappellano. Per Casalecchio, alle 20.45 Messa a S. Martino, dalle 20.15 Confessioni; per Borgo Panigale-Anzola alle 20.15 Messa a S. Pio X.

L'intervento. Natura e new age: quando l'uomo è allo stesso livello del salmone



*Ced:
proseguono
i contributi
in vista
del terzo
convegno che
sarà dedicato
al tema «Sole
e Eucaristia,
fonti
di energia
pulita»*

DI ALESSANDRA NUCCI

«La natura non è una realtà sacra o divina, sottratta all'azione umana. È piuttosto un dono offerto dal Creatore alla comunità umana, affidato all'intelligenza e alla responsabilità morale dell'uomo». Questa affermazione, tratta dal «Compendio della Dottrina sociale della Chiesa», a prima vista potrebbe sembrare un'ovvietà. Si tratta invece di un chiarimento necessario di fronte alla sempre più evidente infiltrazione di idee «New Age», neopagane e panteiste nel movimento ecologista, dal quale tracimano per finire talvolta anche nei curricula scolastici, perfino delle scuole materne. L'espressione «New Age» (o «Era dell'Acquario») indica un sistema di pensiero che unisce credenze culturali, religiose, mistiche, terapeutiche, artistiche e di altro genere, aventi in comune l'idea che basti imparare a meditare senza pensare, con riverenza per la natura e in armonia con gli altri esseri, spiriti compresi, per raggiungere degli stati più alti di «consapevolezza» che riveleranno la verità. Quale verità? Che tutto è uno, che l'essere umano è unito e indistinguibile da questo tutto, di cui condivide l'«energia», e che la vera conoscenza si ha non usando la ragione, ma per intuito spirituale. Da qui il disprezzo della New Age per la scienza e la convinzione che tutte le religioni si equivalgono. Nel campo dell'ambientalismo, la New Age si riconosce in particolare nella teoria che considera la Terra un pianeta «vivente», chiamato «Gaia», dal nome della divinità greca che rappresentava la Madre Terra. Secondo questo principio, tutte le specie, uomo compreso, sono in realtà soltanto delle cellule del pianeta, dalla cui vita dipende la vita di tutti. «Gaia» non solo ribalta l'idea che l'uomo sia stato creato da Dio, e a sua immagine, ma dà all'uomo la colpa dei «guasti» che la starebbero uccidendo e si pone come base per una nuova etica e una nuova spiritualità globali, destinate a sussumere tutte le religioni del mondo. Il concetto di pianeta che vive e che soffre, non solo per l'inquinamento ma anche per l'utilizzo da parte dell'uomo delle «sue» risorse, viene attivamente diffuso anche lungo la filiera educativa dell'Unesco, che raggiunge ovunque ministeri, ricercatori e istituti educativi e promuove in particolare un documento chiamato «Carta (o «Dichiarazione») della Terra». Redatta, insieme ad altri, da Stephen Rockefeller e Michail Gorbaciov, questa carta stabilisce, con accenti para-religiosi, una serie di prescrizioni che mettono l'essere umano sullo stesso livello di un albero o di un salmone. A sottolineare il suo carattere sacrale esiste anche un'«arca», modellata sull'Arca dell'Alleanza biblica, che viene portata, con cerimonie celebrative del sole, in manifestazioni varie che gravitano intorno all'Onu. A sostegno di questa scimmiettatura della visione cristiana della natura viene spesso chiamato in causa, e invocato a patrono dell'ambientalismo, S. Francesco. A ben vedere però è difficile immaginare il santo d'Assisi come un tessarato del Wwf (che pure in una campagna promozionale ha immaginato proprio questo), dedito a intimare all'uomo di limitare le nascite perché, come dice la Carta della Terra, «la popolazione umana sovraccarica i sistemi ecologici e sociali». S. Francesco parlava certo alle creature, ma si portò fino in Terra Santa e in Spagna per ricostruire la Chiesa di Cristo; è possibile pensare che avrebbe scambiato la lode a Dio per il creato, con la reverenza per le forze della natura suggerita da «Gaia»?

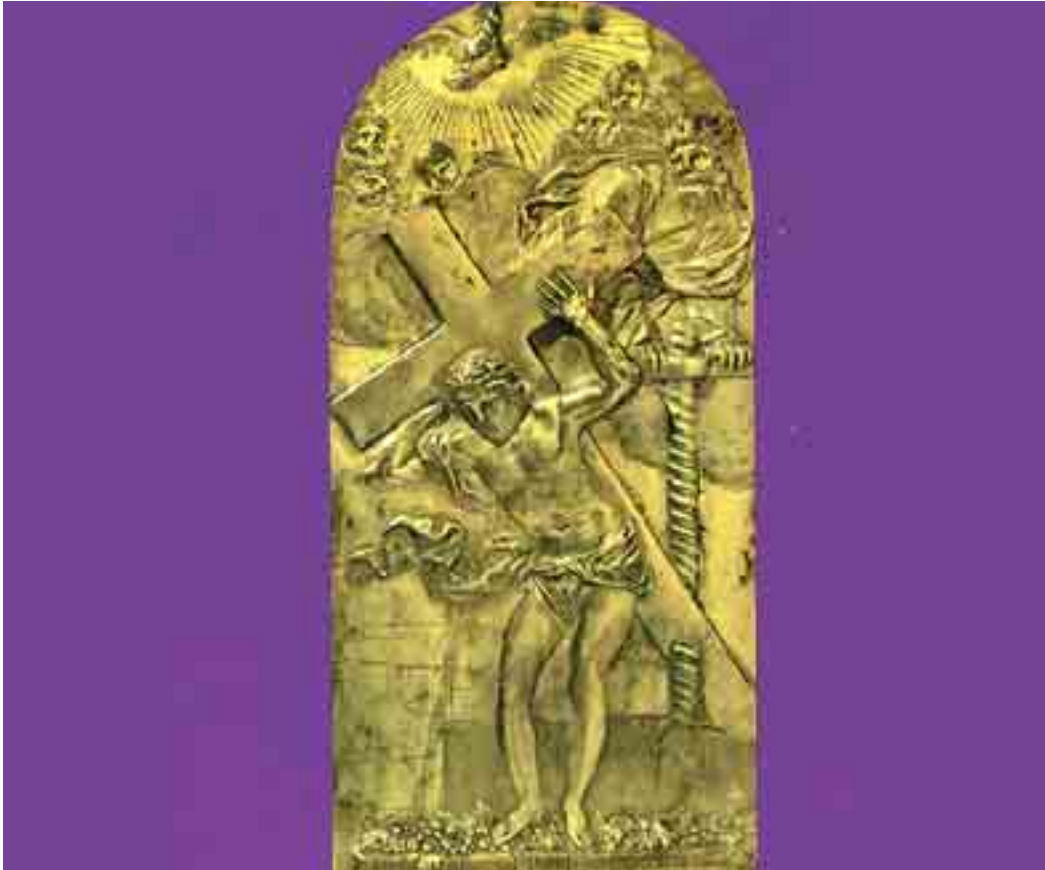
Domenica 25 inizia la terza tappa dell'itinerario formativo per il Congresso eucaristico

DI AMILCARE ZUFFI *

L'appuntamento fondamentale della settimana per ogni parrocchia è la domenica, che ha come centro la celebrazione eucaristica. Nell'approfondimento della Messa e delle sue parti, domenica prossima entriamo nelle prime due parti della Liturgia eucaristica: i Riti d'Offertorio e la Preghiera eucaristica. Comincia così il terzo periodo del percorso formativo del Congresso: quello della «Memoria». A livello familiare si suggerisce nelle domeniche di Quaresima di leggere prima del pranzo le Beatitudini di Matteo 5, 1-12.

Il pane e il vino, necessari per la celebrazione, sono nello stesso tempo dono di Dio che rende feconda la terra e porta a maturazione i suoi frutti; ma sono anche il risultato del lavoro dell'uomo. L'attività umana viene fatta propria da Dio, che la restituisce all'uomo come cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Noi partecipiamo e significiamo tutto questo attraverso l'offerta che depositiamo nel cesto per le necessità della Chiesa, dei poveri, della comunità. Nella Preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. Al centro della preghiera eucaristica sta la memoria, cioè ricordare ciò che Gesù ha fatto per noi. Il memoriale liturgico non è semplicemente un richiamare alla mente un fatto passato, ma rendere presente il fatto. Tutto il Mistero pasquale di Cristo è reso vivo, attuale e presente nella celebrazione eucaristica. Nell'Eucaristia dunque si svela agli occhi della fede il mistero totale del Cristo che la Chiesa attualizza in obbedienza al comando che il Signore stesso le ha dato nell'ultima cena: «Fate questo in memoria di me». Il che non significa la pura e semplice ripetizione del «rito» compiuto da Cristo, ma implica anzitutto l'assunzione interiore della sua offerta al Padre, del suo atteggiamento di preghiera e obbedienza a Dio, dell'amore con cui si offre per la salvezza del mondo.

Lo stendardo del periodo presenta l'immagine del torchio mistico. È un motivo iconografico che mostra Gesù, gravato dalla croce, che è il torchio, mentre pigia l'uva nel tino, da cui esce il succo della vite e il sangue di Cristo, che nutre e salva la terra ed è raccolto nel calice da angeli. Nell'immagine appaiono in alto la colomba, che rimanda all'iconografia dello Spirito Santo, e il Padre. Ora la preghiera eucaristica è rivolta sempre al Padre, che la Chiesa implora perché mandi lo Spirito Santo a trasformare il pane e il vino nel sacramento



del Corpo e Sangue di Cristo e i presenti in «sacrificio perenne gradito» (al Padre). Mentre noi celebriamo il memoriale del sacrificio pasquale di Gesù offriamo al Padre anche le sofferenze e le angustie della Chiesa e di ogni persona. Graficamente si è mantenuta la forma di porticina creando così la sagoma di un arco,

renderci consapevoli che nella preghiera eucaristica noi offriamo l'intera nostra esistenza al Padre in Gesù, e siamo chiamati a trasformarci in sacrificio di amore gradito al Padre? Come generare il senso del dono gratuito di sé, in una cultura individualistica

ed egocentrica, nella quale è alto il livello di pretesa del singolo rispetto alle prestazioni degli altri, scarissimo quello del dono responsabile di sé e dell'impegno generoso delle proprie attitudini per il bene di tutti? Quanto proviamo a non ripiegarsi sui nostri problemi e a guardare piuttosto alle difficoltà degli altri? Quanto educiamo e aiutiamo ad essere generosi? Ci lasciamo interpellare dalle nuove povertà e nuove schiavitù per offrire una risposta alle attuali esigenze storiche? In parrocchia sono capace di vedere e far vedere agli altri i talenti di tante persone? Riesco sempre a ringraziare il Signore per tutto ciò? La nostra parrocchia che cosa è capace di donare?

* Direttore dell'Ufficio
liturgico diocesano

”
Riflettendo sui Riti d'Offertorio e la Preghiera eucaristica, siamo chiamati a interrogarci su come questi momenti sono compresi e vissuti nella nostra comunità cristiana

“

Villaggio della Speranza, facciamo nostro il «segno»

DI ANTONIO ALLORI *

Voglio esprimere un ringraziamento sentito e cordiale all'Arcivescovo che ha scelto come «segno» del Congresso eucaristico diocesano l'ampliamento del Villaggio della Speranza ideato da monsignor Giulio Salmi negli ultimi anni della sua vita come attenzione alla famiglia. La Giornata che si celebra domenica 25 rappresenta la partecipazione al progetto della Chiesa di Bologna con la preghiera e con l'affetto, senza i quali nessuna opera si può reggere. Il cammino del Villaggio della Speranza iniziò in occasione del Ced del 1997, quando fu scelto dal cardinale Biffi come uno dei segni di quel Congresso. Si poneva allora l'attenzione al mondo degli anziani soli, progettando per chi non aveva altre prospettive che l'anonimato della Casa di riposo un Villaggio, una comunità di famiglia. Oggi ancora al centro vi è la famiglia: un messaggio di speranza per la famiglia «vera», viva, aperta alla vita, stabile, radicata nel

matrimonio. Don Giulio non ha visto l'inizio di questa nuova opera. Ha visto però il Cardinale arcivescovo che piantava una croce sul terreno ad essa destinato. È significativo che abbia scritto nel testamento: «Voglio essere chicco di grano che marcisce per il bene di questa opera». Il complesso abitativo progettato è composto di otto fabbricati su due piani oltre il piano terra, distribuiti in due lotti di quattro villette ciascuno unite fra loro da un porticato. Sono previsti complessivamente 72 appartamenti con una superficie utile complessiva di circa 5.350 mq. Un appartamento tipo, di circa 70 mq. è composto da due camere doppie, soggiorno, cucina, bagno, bagno di servizio e ampia terrazza coperta. Ma poiché il nuovo plesso è pensato per famiglie giovani con presenza di anziani e per famiglie numerose, ci sarà la possibilità di ampliarlo o ridurlo prendendo o cedendo agli appartamenti contigui uno o più vani. Come già avviene per il Villaggio della speranza, gli alloggi saranno dati in godimento (comodato o locazione)

con la previsione del pagamento di un importo non superiore ai canoni sociali. Le domande pervenute per i primi 18 appartamenti sono più di 40. Da un apposito gruppo di lavoro sono stati scelti gli assegnatari: cinque famiglie (dai 5 agli 11 figli), due giovani famiglie con due figli e nonna a carico, ed anche un «gruppo famiglie» ed anche famiglie di altra nazionalità. Alle famiglie accolte viene chiesto di vivere lo spirito cristiano del Villaggio, in comunione con le altre realtà presenti nell'ambito di Villa Pallavicini. Una riconoscenza particolare va a tutti coloro che contribuiscono alla realizzazione di questo Villaggio: in particolare alla Chiesa bolognese e al suo Arcivescovo; ai vari enti pubblici e in particolare al Comune di Bologna che lo hanno favorito, alle Fondazioni Cassa di Risparmio in Bologna e del Monte di Bologna e Ravenna: senza il loro contributo non avrebbe potuto iniziare; agli anziani e ai malati che lo sostengono con la loro preghiera.

* Presidente della Fondazione «Gesù divino operaio»



Domenica 25 la raccolta nelle parrocchie

Domenica 25, in tutte le parrocchie si effettuerà una raccolta di offerte in favore del «segno» del Congresso: l'ampliamento del Villaggio della Speranza, a Villa Pallavicini.